Mensile - Anno CXXV - nr. 4
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 4/2001
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Aprile 2001

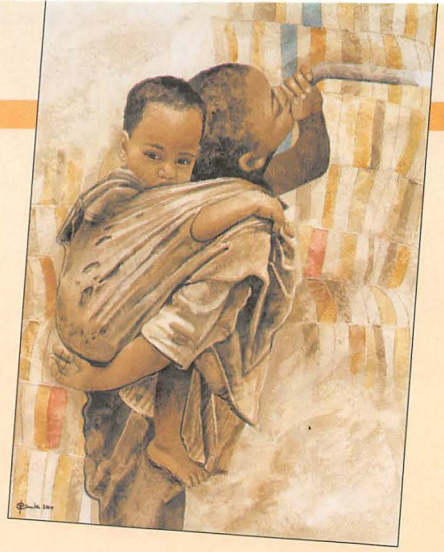
UN PREMIO

GIAPPONE 75



APRIRE L'ORIZZONTE

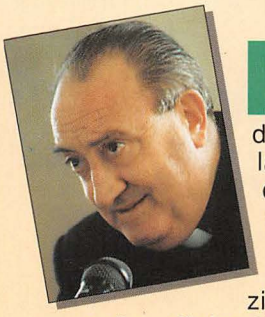
di Juan E. Vecchi



QUESTIONI PENDENTI

LA VERGOGNA DEL TURISMO SESSUALE

L'abuso sessuale dei bambini è una vergognosa perversione e causa danni non facilmente riparabili alla loro personalità.



Non parlerò di casi individuali che la giustizia, con ragione (non so se con sufficienti mezzi), persegue, ma di quell'altro ignobile fenomeno per cui si organizzano viaggi turistici, mettendo in programma la possibilità di adescare ragazzi/e messi a disposizione delle perversioni dell'uomo.

La rivista *Spartacus* (n. 763 e 765) propagandava lo **Sri Lanka** come il paradiso di attività pedofile, con riferimenti ad alberghi appositi. Così nel 1997 arrivarono nel Paese 366.165 turisti, e la BBC in un servizio annunciava che, degli stranieri che entravano in quello Stato, uno su cinque cercava l'occasione per soddisfare il proprio piacere sessuale. Le vittime? Le fanciulle e i fanciulli più poveri, generalmente senza sostegno familiare, spesso analfabeti o drop-out.

□ **I salesiani hanno incominciato un'opera di prevenzione**, protezione e ricupero. Dai pulpiti delle chiese è stata allertata la comunità cattolica, perché divenisse consapevole dei danni fisici e morali che incombevano sui minori sfruttati in questa vergognosa maniera. Vennero organizzate marce di protesta e campagne di poster che s'imposero all'attenzione dei media: alcuni di questi poster, in cingalese, erano rivolti a genitori e adulti, altri in inglese ai turisti. Non mancarono violenti contrasti con gli albergatori, allarmati dalla possibile diminuzione dei clienti. Perfino il ministro del turismo s'infuriò, e sottopose al Presidente della Repubblica un quadro a tinte fosche, insistendo su possibili effetti negativi per la bilancia commerciale e gli investimenti. Il governo tuttavia s'impegnò contro gli abusi sui bambini, e nel 1991 formò una *task force* con membri della Chiesa, della polizia e del governo impegnati nell'area educativa. È stata una collaborazione fruttuosa.

Intanto il "Don Bosco Negombo" ha continuato e continua il suo impegno di prevenzione e reintegrazione. I salesiani parlano con i ragazzi esposti all'adescamento e cercano di recuperare coloro che si dimostrano disponibili; hanno predisposto diversi percorsi educativi a seconda dell'età e dell'esperienza subita. Per tutti risultano fondamentali l'ambiente di famiglia, il rapporto con i compagni, le attività formative. In due anni sono passati attraverso i campi di riabilitazione 250 ragazzi.

□ **Questo cammino di recupero** alla vita "normale" comprende diverse fasi.

La **prima** è stabilire comunque un contatto. Serve per suscitare nei minori nuove attese, invogliarli a una vita diversa, ottenere informazioni per approntare programmi specifici di riabilitazione. Questo stadio è affidato a persone competenti come psicologi e assistenti sociali, aiutati da volontari adeguatamente preparati.

La **seconda** è l'entrata nel *campus*: una grande comunità all'interno della quale convivono gruppi diversi con programmi specifici di recupero. Il *campus* può anche provocare rigetto, per cui con fasi suc-



Manifesto del pittore A. Cesselon contro lo sfruttamento sessuale dei bambini.

cessive ci si adopera per riabituare i ragazzi a un orario e alla vita comune. I giochi, le passeggiate, le amicizie e lo stesso ambiente sono pensati per suscitare il loro l'interesse e creare appartenenza.
La **terza** fase prevede la frequenza regolare ai corsi scolastici, offrendo a chi ne ha bisogno la possibilità del semipensionato. Negombo può accogliere un centinaio di ragazzi. Nel pomeriggio si uniscono agli altri giovani del *campus* e fino alle 18 svolgono attività comuni prima del rientro nelle rispettive abitazioni.



Il logo della rete di organizzazioni che lotta contro la prostituzione infantile. È nata in Thailandia nel 1991 e vigila sui media e su Internet.

□ **Un elemento importante per la loro "rinascita"** è la psicoterapia e l'incontro con un educatore (*counselling*) ogni giorno. Così possono "rielaborare" la traumatica esperienza vissuta e formarsi un'altra immagine di sé, per essere pronti a riprendere la vita normale avendo una professione e un lavoro.
A qualcuno certamente interessano i risultati. Ebbene oggi Negombo può presentare i suoi successi: 736 sono i ragazzi che hanno portato a termine il processo di riabilitazione con effetti positivi; quasi 70 mila quelli contattati attraverso interviste, seminari, attività sportive, culturali e programmi di prevenzione; 600 giovani sono accolti nelle scuole di sostegno; 230 sono state le presentazioni per illustrare la situazione e anche i rischi dell'AIDS.
È un bel campo di missione per chi, della Famiglia Salesiana, vuole fare qualcosa. □

Aprile 2001
Anno CXXV
Numero 4

In copertina: Bisogna ritrovare il coraggio di porre grande attenzione ai problemi educativi e religiosi, in un rinnovato impegno per i giovani, all'alba di questo III millennio. *(Foto: Gianpaolo Tronca)*



il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco
Direttore: GIANCARLO MANIERI

ATTUALITÀ
12 **Aprire l'orizzonte** *di Vito Orlando*

ANNIVERSARI
14 **Un sogno per il Giappone** *di Gaetano Compri*

MISSIONI
18 **Nelle terre di Tex Willer** *di Giancarlo Manieri*

CHIESA
20 **Pietre miliari per l'ecumenismo** *di Silvano Stracca*

CULTURA
23 **Museo etnologico di Quito** *di Juan Bottasso*

FMA
28 **La vita corre sul filo** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Il doctor J. – 30 Libri – 32 On Line 1 – 33 On Line 2 – 34 Come Don Bosco – 36 Famiglia Salesiana – 37 Laetare et benefacere... – 38 Riti di passaggio – 40 I nostri morti – 41 Il Mese – 42 Prima Pagina – 43 Solidarietà – 44 Versiglia e Caravario a fumetti – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Severino Cagnin - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruna Grassini Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Pacucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)
Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet: **www.sdb.org**



Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 53 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 128 Nazioni in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

SE TORNA IL RACCONTO

Se torna negli adulti la capacità di raccontare, i giovani troveranno un forte aiuto di senso e disporranno di una bussola in più di cui fidarsi.



Gli adulti non sanno più raccontare la storia, quella che fonda la memoria. Si trovano meglio nelle saghe della fantasia, nel trasferire parti del passato nel racconto fantastico, dove a volte vengono mescolati anche residuati religiosi.
E questo accade non si sa bene se per scarsa considerazione della storia o, invece, per scarsa convinzione che le cose da narrare, quelle tramandate, siano vere e significative.

□ I giornali raccontano così dei corti circuiti che accadono quando la memoria del passato diventa flebile o irrilevante. In Inghilterra 5 giovani su 100 sono convinti che Hitler, fondatore del nazismo, fosse un ministro del governo di Gran Bretagna durante l'ultima guerra. E qualche giovane rinchiuso nella casa del Grande Fratello a Cinecittà non conosceva chi mai fosse Dante Alighieri. Sarà perché gli adulti hanno perduto la capacità di narrare, di trasmettere. O perché sono sempre meno a sapere o perché non san bene neppure loro che cosa valga ancora la pena di raccontare e tramandare.

□ I cristiani in particolare hanno una grande storia da raccontare, quella che sta all'origine della Pasqua, il centro dell'anno. È la storia della risurrezione. Ma sembra diventata una storiella. Da prospettiva di fondo per giudicare il peso degli avvenimenti anche sul piano personale, si è avviata ad essere un momento di risveglio e ripresa di tradizioni culturali o folkloristiche nelle diverse culture. Ha più forza e interesse il regalare le uova – siano dipinte e di vere galline, o di cioccolato – che sapere e approfondire "che cosa Maria vide sulla via" quella domenica senza uguali.

□ Imbottiti di principi morali sul che fare e non fare del proprio corpo e con gli altri, i giovani avranno perso – come forse tanti tra noi adulti – il sapore dell'annuncio pasquale. I preti sembrano molto più ansiosi di definire che cosa si deve e non si deve fare piuttosto che amanti e curiosi di passare il loro tempo a raccontare perché la loro vita è felice – quando lo è – e quale fatto ha radicato la loro vocazione. Con il risultato che dopo tanto lavoro, sono poche le differenze tra i giovani che si dicono in Italia credenti cattolici e chi non lo è.

□ Se l'80% si dichiara cattolico e poi il 79% dice ammissibile convivere senza essere sposati, il 63% divorziare, il 38% avere esperienze omosessuali, il 77% avere rapporti sessuali senza essere sposati, il 32% abortire, qualcosa non quadra. O si sbaglia a dare importanza a questi aspetti etici e allora conviene smetterla di tormentare la gente. O queste scelte sono deboli e incerte perché manca un racconto iniziale nelle quali giustificarle. La confusione diventa grande, se si pensa che poi una fetta sempre più larga di giovani cattolici dice di preferire partiti politici di destra che – almeno a parole – sono schierati in difesa della famiglia.

□ Il Papa ha affermato che nel Giubileo dei giovani, essi ci hanno come "spiazzati": mentre siamo pessimisti nei loro confronti, hanno espresso un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità. Sarà pure vero. Ma poi invita a "ripartire da Cristo" per un'azione educativa efficace.
Ci si chiede se la Chiesa degli adulti abbia la forza di farlo. Al di là del racconto formale che, si è visto, non ha seguito. Anche la risurrezione di Gesù è diventata un racconto qualsiasi: non ci allieta né inquieta. Tanto meno è rivoluzionario. □



Guerrino Pera

LETTERE AL DIRETTORE



IL GRANDE FRATELLO. Caro direttore, vorrei un parere sulla trasmissione che ha imperversato fino a Natale nel piccolo schermo, e ci sta rompendo le scatole pure dopo: il Grande fratello. Le volte che l'ho vista mi ha lasciato sconcertata. I miei figli ci hanno perso tanto di quel tempo che mi ha preso più volte la voglia di prenderli a schiaffi. Che senso aveva quella trasmissione? Che cosa voleva dire?

Giusta, Genova

Non avevo nessuna voglia di rispondere a domande su questa grande buffonata, perché non mi va di parlare del niente, o meglio di una operazione mediatica sottilmente truffaldina che ha portato dentro le nostre case una specie di "comunità monastica moderna" (la frase è virgolettata perché non è mia), senza voti eccetto quello di dire sconcezze (per l'audience) perché vivesse una vita all'insegna della menzogna, ma facendo credere che fosse tutto spontaneo e vero. Come se si potesse essere spontanei e veri sapendo di essere seguiti, mi viene da dire perseguitati, da 30 telecamere e 60 microfoni 24 ore su 24 che riferiscono ogni movimento e ogni sospiro a milioni di persone, accettando anche al bagno di portare su di sé quella maledetta scatoletta che rivelava al mondo anche i brontolii dello stomaco. Poiché le lettere sono state più di una, mi accingo a dire qualcosa in proposito, seppure col rammarico di perdere del tempo. Lei si chiede che cosa volesse dire quella trasmissione? Niente voleva dire. È stata una mera operazione commerciale. Punto e basta. Non era nemmeno un gioco, perché giocare in quel modo è pura imbecillità. Bene hanno fatto i media che hanno parlato di **Grande Tranello**, *o* **Grande Bordello**. *Per me nei venti minuti che ci ho sprecato e in alcuni pareri letti nei giornali è stato un* **Grande Fardello**. *Hanno cercato di mettere sullo schermo l'ovvietà ma nulla è risultato ovvio, eccetto il risultato finale: il vuoto di cui ahimè si nutrono troppe persone. Che se poi gli vai a chiedere un favore, ti dicono che hanno troppo da fare... Ho scoperto che il verbo fare in questo caso era sinonimo di guardare! A quando una trasmissione sull'imbecillità dei palinsesti televisivi? Un tempo si diceva che "tutto fa brodo", oggi "tutto fa show", alla faccia dei gonzi che credono alla TV verità. Umberto Eco ha liquidato la cosa con una battuta fulminate. Io sono del parere di Biagi: "Se perfino nel male ci può essere una certa grandezza, nell'idiozia e nella miseria, quando diventano spettacolo, c'è soltanto tristezza".*

DON BOSCO IN DISCOTECA? Caro Direttore, [...] Di Don Bosco ci hanno sempre parlato i salesiani; ma la domanda è: «Cosa farebbe Don Bosco se fosse, oggi, qui con noi?». Siamo sicuri che andrebbe nei paesi del terzo mondo ad aiutare i più deboli, e sicuramente sarebbe contento del lavoro svolto nelle missioni; ma quello che non riusciamo a immaginare è come Don Bosco avvicinerebbe i giovani di questa società consumistica. Andrebbe a ballare con i ragazzi in discoteca o a prendere una birra in un pub per cercare di capirli? Oppure, visto che era un grande ascoltatore e soprattutto consigliere dei giovani, per dialogare con tutti loro proverebbe forse a *chattare*?. Può darsi anche che invierebbe un SMS... chi lo sa? Di una cosa siamo però ben sicuri: certamente ci conquisterebbe tutti. Che ne dice?

Il gruppo giovani
andareoltre@ciaoweb.it

Cari ragazzi, avete fatto una bella domanda, cui non è facile rispondere, perché Don Bosco non è facilmente catalogabile. Hanno sempre provato, anche quando era in vita, a costringerlo in schemi precotti, ma niente, lui ha sempre sorpreso tutti. E quando giuravano che avrebbe risposto e agito in un certo modo, lui rispondeva e agiva in maniera tutta sua. Da santo. Da uomo abitato dallo Spirito, e lo Spirito non si imbriglia "soffia dove vuole". Tento di dire alcune cose. Forse oggi avrebbe fatto il "volontario": lui è un po' l'inventore del volontariato. Inoltre, amante com'era dei giovani e di quello che essi amano, è probabile che non avrebbe disprezzato i "rockettari" né rigettato quelle quasi incomprensibili (dis)armonie condite più di rumori assemblati che di musica vera e propria. E può anche darsi, perché no, che avrebbe fatto qualche puntata in discoteca, scandalizzando alcuni e meravigliando altri. E sapendo che "la giovane generazione è molto più influenzata dal linguaggio della comunicazione sociale, dove la parte del leone spetta alla televisione e ai videogiochi" (Cfr. "Guardiani dei sogni col dito sul mouse" LDC 2000), lui userebbe questi mezzi solo "come mezzi", cioè a supporto di una ben fondata pedagogia, per comunicare "a fondo" con i suoi ragazzi. Accetterebbe la TV all'oratorio, per insegnare i segreti che contiene, le cose buone che può fare, e per educarli a fare la scrematura dei programmi, perché non si facciano imbambolare e trasformare in fruitori senza cervello; ne evidenzierebbe pregi e difetti... insegnerebbe insomma a dominare il mezzo per non esserne dominati. Sarebbe anche sensibile al nuovo, Don Bosco, e insegnerebbe che "non tutto quello che può venire in mente è realizzabile in qualsiasi contesto" (ib.). Si sforzerebbe di renderli protagonisti dello zapping.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

*Don Bosco è, come sapete, un grande sognatore, e perciò direbbe che la grande sfida che aspetta l'educatore oggi è quella di recuperare la gioia: "c'è molta festa, ma poca gioia in giro", dice il RM, e temo che abbia ragione. "Ci si vuol convincere che la felicità si trovi nelle cose possedute, nelle sensazioni provate, nel proibito assaporato", ma no, non è così: Don Bosco privilegia ancora l'essere all'avere, dunque forse andrebbe, sì, al pub con i giovani, ma non ci resterebbe un minuto più del necessario. Il suo programma è "***andare oltre***": in tutto ciò che faceva egli programmava l'oltre... Bravi,*

per aver chiamato così il vostro gruppo!

E Internet? *Certamente sarebbe oggetto di attento studio da parte di Don Bosco: troppo ampi, ricchi e appetibili i campi che apre alle irruzioni dei giovani che ormai lo usano in massa, e sono diventati i più esperti internauti.*

E il telefonino? *Don Bosco amava fare delle cose con scopi precisi. Io penso che lo userebbe... così le sue famose "paroline all'orecchio" le potrebbe inviare attraverso gli SMS. Lo userebbe, ma starebbe bene attento a che "non venga trasformato in uno strumento di fuga dalla realtà e di isolamento dai vicini".*

E la chat line? *Me lo figuro intento, nella notte – perché non perderebbe un minuto di giorno: amerebbe stare coi suoi giovani in carne e ossa non con le loro forme virtuali – a chattare, per suggerire qualche buon consiglio, per poter accompagnare qualche anima sperduta, forse per confessare, se fosse possibile!... col risultato che accorcerebbe ancora le sue ore di sonno, già così corte, ma questa per lui non era una preoccupazione. La chat ha dimensione planetaria: a Don Bosco piacerebbe perché gli permetterebbe di essere apostolo ed educatore ben "oltre" la sua Torino. Insomma non si lascerebbe intimorire dai nuovi mezzi di comunicazione, tenterebbe invece di trasformarli in mezzi educativi. Sì, forse oggi Don Bosco sarebbe un educatore informatico, e forse, farebbe ogni sforzo perché i suoi oratori avessero un ben curato sito web...*

APPELLI

Raccolgo francobolli, schede telefoniche che invio a padri Comboniani e alle suore Elisabettiane dell'Equador che li trasformano in carrozzelle per handicappati e vestiario per i più bisognosi. **Roberta De Mori, Via Molino a Vento, 61 – 34137 TRIESTE.**

Ehi, tu! Se hai il desiderio di ricevere immaginette sacre non esitare a scrivermi! **Vanni D'Onghia, Via R. Scotellaro, 5 – 70015 NOCI (BA).**

Sono aspirante al diaconato permanente. Cerco amicizie e contatti con confratelli e immaginette e santini di Santi Diaconi. **Fiore Gianpiero, Via Canale, 8 – 80069 VICO EQUENSE (NA).**

Ho 24 anni e mi piacerebbe corrispondere con persone di tutte le età. **Pierluigi Ruggiero, via Giovanni XXIII, 118 – 72017 OSTUNI (BR).**

LE DONNE VELATE.

Egregio direttore, secondo me gli islamici sono una calamità e una minaccia. Non mi dica che non c'è il rischio di plagio a stare con loro. Mia figlia a scuola ha come compagna di banco una musulmana che porta il chador. Ebbene un giorno sì e un altro pure mi chiede di comprarle il chador, perché anche lei vuole portarlo. Non è forse una minaccia all'identità? Perché gli stranieri non si adeguano alle leggi e tradizioni del paese ospitante?

Argenta, Roma

Cara signora, secondo me la vera minaccia all'identità non sono le ragazzine musulmane con il chador. Credo che il chador possa ben poco contro la moda. Sarà tutt'al più questione di qualche fiammata giovanile, di qualche smania momentanea, di desiderio di emulazione passeggero. La minaccia all'identità, gentile signora, viene da ben altre cose che lei, mi pare, non prende in considerazione. Pensi al dilagare dei "fast food" come gli arcinoti Mc Donalds che oggi si trovano in tutti gli angoli del pianeta e impongono, quelli sì, una moda che fa a pugni col nostro mangiare mediterraneo. Pensi ai grandi supermercati che ormai hanno mandato "a quel pese" i nostri straordinari negozietti familiari, alle bottegucce artigianali che erano il nostro vanto, pensi ai jeans, roba americana che più americana non si può, che hanno conquistato grandi e piccoli, e perfino i vecchi; pensi a Hollywood che ha imposto stili di vita di cui nessuno si accorge più, tanto sono ormai radicati nel nostro contesto; pensi a quello che succederà fra qualche anno coi cibi transgenici che ci faranno rimpiangere le buone cipolle nostrane e non quelle d'Egitto! E non sto scherzando... Siamo contagiati da ben altre manie, e abbiamo sopra di noi ben altri condizionatori, di fronte ai quali la ragazzina in chador che condiziona sua figlia si configura come un giochetto di bimbe e non di più: un chador o una kefiyah dicono poco o niente al costume dei nostri padri. Siamo una civiltà di plagiati, signora, ma non certo dal chador islamico che in occidente è destinato a perdere... altre sono le tendenze, ahimè... Finché il chador non sarà un modello vincente non c'è pericolo, e che diventi modello vincente non dipende dai fondamentalisti islamici ma unicamente dai media, dalle multinazionali della moda; se si muovono, non c'è fondamentalismo che tenga. Del resto, signora – qui lo affermo e qui lo nego – finora chi ha cancellato culture e civiltà millenarie non sono stati gli islamici, ma noi occidentali ed europei, pensi agli indiani del Nordamerica, alle tribù africane, agli aborigeni australiani, ai neri sudafricani, ecc. ecc. Conclusione: non mi preoccuperei più di tanto del chador.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

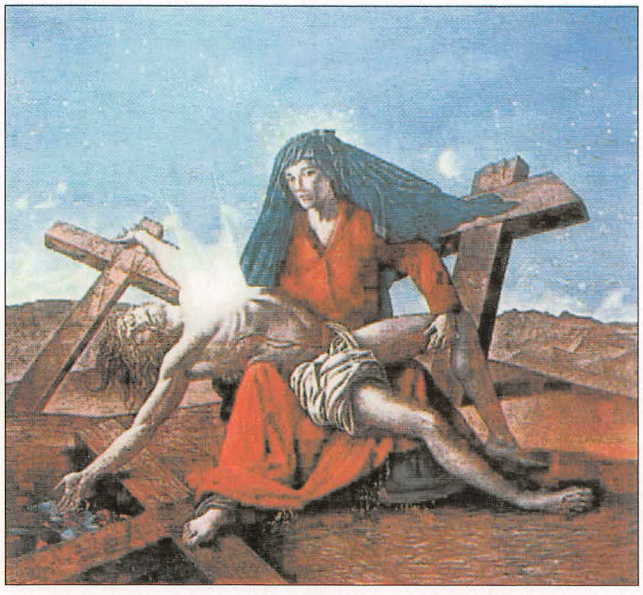
IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

ROMA

UNA MADONNA GIUBILARE

Un magnifico olio su tela di 3 per 3 metri raffigurante "La Madre del Redentore" è stato donato in chiusura dell'Anno Santo a papa Wojtyła.
L'autore è il pittore Nino Barbera, artista pluridecorato che ha ricevuto tra l'altro anche il Premio UNESCO nel 1999. Egli stesso ha dichiarato di aver lavorato tre mesi per completare l'opera.
Il quadro è frutto di una lunga riflessione dell'autore; nella drammatica tragicità della composizione presenta una Madonna non affranta dal dolore, ma forte e quasi fiera dell'impossibile impresa compiuta dal Figlio, di salvare il mondo attraverso la morte.





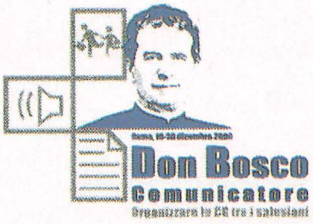
NAIROBI, KENIA

MEETING PANAFRICANO

Dal 20 al 24 novembre 2000 i salesiani hanno organizzato a Nairobi il *Convegno Panafricano sui Ragazzi a Rischio*. Sono intervenuti ai lavori il consigliere mondiale per la pastorale giovanile don Antonio Domenech, il consigliere regionale don Antonio Rodríguez Tallon e circa 40 delegati, salesiani e laici, delle differenti ispettorie, visitatorie e delegazioni dell'Africa e Madagascar. Si sono affrontate le sfide più attuali e impegnative che si riferiscono alla situazione giovanile: la povertà, l'AIDS, i ragazzi della strada, i rifugiati e spiazzati a causa della guerra, di catastrofi naturali, o di privazione di libertà, ecc. I salesiani sono pronti a raccogliere queste emergenze applicando a fondo il sistema preventivo, e alcuni criteri irrinunciabili che si riferiscono alla famiglia e al gruppo, alla pastorale, alla cultura, ai problemi dell'inculturazione, all'animazione, alla formazione degli operatori e dei destinatari. Giornate proficue che hanno delineato in qualche modo il futuro dell'opera salesiana nel continente attualmente più bisognoso di interventi educativi e umanitari.

ROMA, PISANA

SULLA COMUNICAZIONE SOCIALE



La comunicazione sociale è una delle grandi sfide della modernità. Presso la Casa Generalizia si è svolto l'incontro internazionale dei delegati della C.S. (Comunicazione Sociale) della Società Salesiana, per studiare le strategie più opportune da usare oggi da una congregazione di educatori, quindi di comunicatori a tutto campo. Non comunicare, comunicare male o superficialmente è come non esistere, e questa sarebbe una autentica iattura. L'importanza radicale della C.S. è stata rilevata in tutti gli interventi sia dei numerosi relatori che dei 65 partecipanti che provenivano da ben 35 nazioni del mondo. Il salesiano, è stato detto e scritto, è chiamato ad essere comunicatore per accompagnare il giovane alla ricerca del senso della propria vita. Lo stesso Rettor Maggiore dei salesiani, intervenendo al convegno, ha esortato a essere "custodi, promotori e realizzatori dell'arte del comunicare salesiano" perché "dedicarsi alla comunicazione, con spirito evangelico, costituisce una grande missione".



J.Ll. Burguera





EBOLOWA, CAMERUN

I SALESIANI IN CARCERE!

I salesiani della missione di Ebolowa, in Camerun, hanno voluto portare anche nelle carceri lo spirito del fondatore. L'istituto penale, infatti, che è ubicato nel territorio della parrocchia, è entrato ormai da anni nell'ambito delle molteplici attività della comunità salesiana e parrocchiale. Il lavoro tra i carcerati, che raggiungono il numero di quasi quattrocento persone, è duro, difficile, delicato; ma la parrocchia ha accettato la sfida e ora vari gruppi di giovani e adulti sono impegnati in questa straordinaria missione. La celebrazione domenicale, l'assistenza sanitaria, l'intervento presso il palazzo di giustizia, il ricovero in ospedale, l'aiuto a chi ha scontato la pena ed esce dal carcere senza sapere dove andare e a chi rivolgersi, ecc. questi gli interventi di cui ci si fa carico. Si tenta di fare come faceva Don Bosco anche portando i detenuti nella chiesa parrocchiale quando alcuni di loro sono pronti a ricevere i sacramenti (battesimo, cresima, prima comunione), e si è arrivati perfino a organizzare gli esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua per i detenuti cattolici. Né mancano le attività sportivo/ricreative, compatibilmente con gli spazi ristretti della prigione: tornei di *calcetto*, *handball*, *olimpiadi*... e giochi tipicamente salesiani come il *tiro alla fune*, la *corsa coi sacchi*, e perfino il *braccio di ferro* (va forte tra i detenuti). E ancora *dama*, *scacchi*, *songo* e – non meravigliatevi – il più singolare di tutti: **la conoscenza della Bibbia**! Costituirebbe uno scoop far conoscere quanti oratori riescono a inserire nelle loro olimpiadi estive questo particolarissimo gioco! Siccome le celle sono 15, ci sono 15 squadre che si affrontano per un mese... e, potete scommetterci, è il mese più bello dell'anno per gli inquilini anziani e giovani della casa di pena. Ovviamente il tutto è condito, alla salesiana, con musica, canto, danza, mimi, scenette, e via discorrendo. La missione è diventata un po' anche la casa dei carcerati. È bello sentirli dire: "Mon père, solo tu puoi aiutarci!", soprattutto quando chi te lo dice è un musulmano o, comunque, un non cattolico. Mette alla prova la carità di tutta la comunità.



FILATELIA E NUMISMATICA

a cura di Roberto Saccarello



Le Poste Vaticane in occasione della chiusura della Porta Santa di San Pietro hanno editato (6 gennaio 2001) una busta-ricordo della serie tematica "I Papi del Giubileo". Sotto il logo del Governatorato, è raffigurato un dipinto del Maestro Irio Fantini che ritrae il Pontefice orante davanti alla Madonna. Il francobollo della serie "Anno Santo 2000", emesso il 4 febbraio 2000, è da £. 1200. Anche l'annullo speciale raffigura il Papa in preghiera, tratto da un'opera di Fantini.

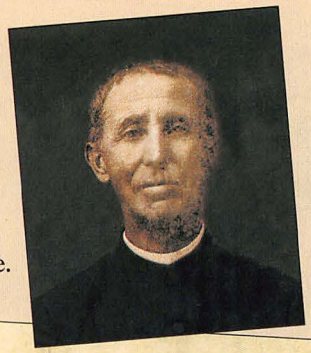


Diamo ancora qualche notizia sul vasto programma numismatico varato dal Governatorato della Città del Vaticano in occasione dell'anno Giubilare. Sono opera di Giovanni Contri i primi otto esemplari della collezione aurea. Attraverso quattro coppole, ognuna composta da due tagli da £. 50.000 (7,5 gr.) e £. 100.000 (15 gr.), sono state proposte le quattro Basiliche Maggiori: S. Giovanni in Laterano con la facciata del Galilei e le statue di S.G. Battista e S.G. Evangelista; S. Paolo fuori le Mura, con la facciata splendente di mosaici e la statua di S. Paolo; S. Maria Maggiore con la loggia della fuga e l'icona della Salus Populi Romani, e San Pietro con la maestosa facciata del Maderno, e la statua del Principe degli Apostoli. Su tutti i diritti è raffigurato il Pontefice assorto in preghiera accanto alla Porta Santa.

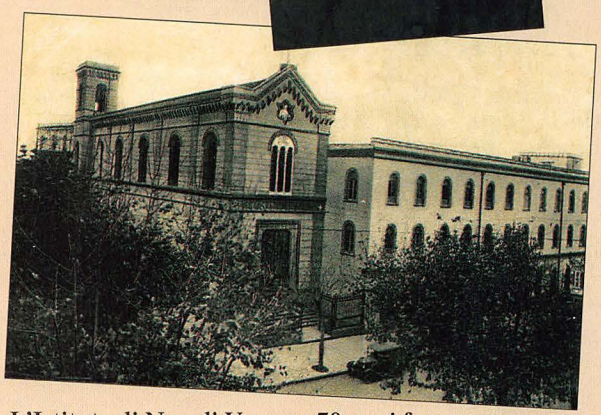
Per saperne di più: ☎ *0761.307124*

100 anni fa

Il BS di aprile 1901 riporta "con viva soddisfazione" l'assegnazione della Medaglia d'Oro all'Opera Don Bosco di Napoli per una serie di opuscoli sull'igiene messi in mostra durante l'Esposizione di Igiene di Napoli del 1900, e al suo autore, don Anacleto Ghione, salesiano. Lo stesso BS riporta poi una serie di regole di comportamento, dello stesso don Ghione, in occasione di "Mali improvvisi" e sui "Soccorsi di emergenza".



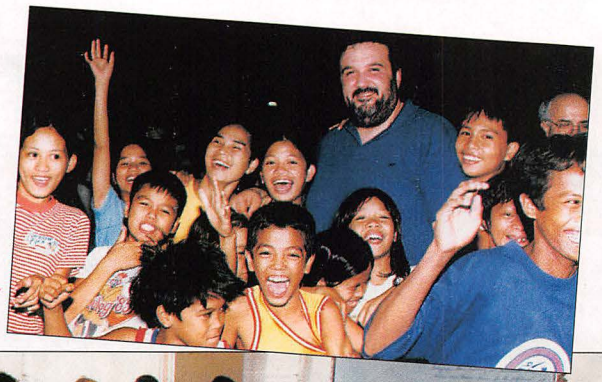
Don Anacleto Ghione.

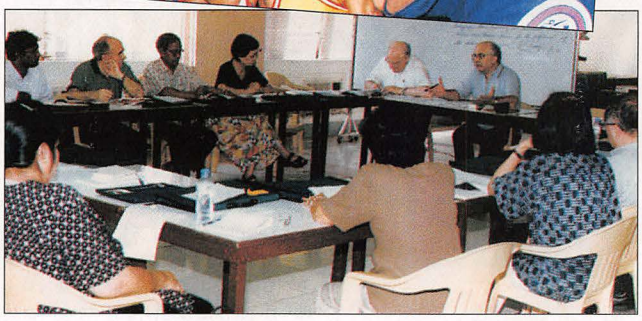


L'Istituto di Napoli Vomero 70 anni fa.

ESPOSIZIONE DI IGIENE DI NAPOLI

"È quello di un modesto salesiano, Don Anacleto Ghione, il nome del terzo espositore pure premiato con medaglia d'oro. Questo nome non è però ignoto ai nostri lettori, i quali avranno senza dubbio preso nota del cenno bibliografico da noi mesi addietro pubblicato dell'opera Igiene popolare, scritta con vera passione e col più intenso affetto per le classi meno abbienti e meno istruite, dal predetto don Ghione. Questa opera che nel nostro cenno abbiamo senza restrizione alcuna lodata e vivamente raccomandata, è quella che fruttò al suo infaticabile, studioso e modesto autore l'insigne onorificenza sovraricordata. Non vogliamo qui ripetere il nostro giudizio sull'opera predetta, destinata, siamo certi, al più splendido successo e ai trionfi ancora superiori a quello testé toccato. Anche a costo però di ripeterci non vogliamo lasciar passare l'occasione di segnalare di bel nuovo all'ammirazione di tutti gli studiosi e di tutti i cultori dell'igiene il nobile e coraggioso esempio dato da questo sacerdote che, primo certamente fra quanti professano il suo ministero, passando sopra vieti pregiudizi, seppe nella sua opera luminosamente dimostrare che i precetti dell'igiene più schietta, non disdicono a quelli della più sana morale. Onore a lui! Onore al nobile Istituto di cui fa parte attivissima!".





CEBU, GUADALAJARA

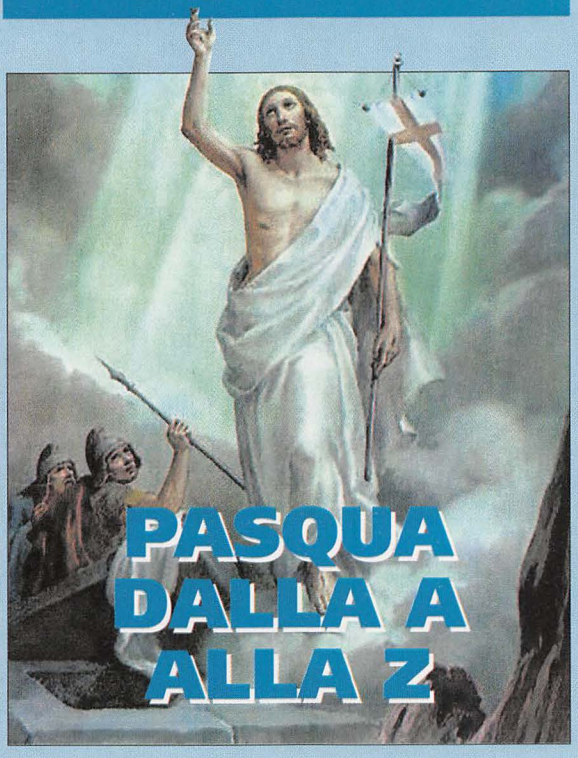
RINNOVAMENTO E RILANCIO BS

A Cebu nella Filippine e a Guadalajara in Messico si sono svolte le due ultime riunioni dei direttori BS delle rispettive aree geografiche per completare il programma di rinnovamento e rilancio avviato subito dopo il Capitolo Generale XXIV. Giunti ormai alla fine del sessennio il programma può dirsi espletato. I Bollettini Salesiani del mondo sono aumentati come numero di edizioni (sono ormai 53 in 24 lingue) e sono decisamente migliorati in qualità contenutistica e grafica, e in professionalità. Alcuni sono diventati significativi nella loro zona geografica anche al di fuori dell'ambito strettamente salesiano. Si sta avverando il desiderio di Don Bosco di avere una rivista che faccia conoscere le nostre opere, il nostro metodo, e sappia dire la sua sui problemi del momento, soprattutto quelli che riguardano l'educazione e la formazione dei giovani.



L'editrice ELLEDICI ha pubblicato l'edizione completamente rifatta del "Messale dell'Assemblea cristiana", festivo, intitolandolo "**Messale della comunità**". La nuova edizione propone una riformulazione del linguaggio corrente e più attuale delle introduzioni alle domeniche e feste, e indica le variazioni e/ i ritocchi apportati ai testi biblici dalla Conferenza Episcopale Italiana. Si presenta come uno strumento completo, accessibile nel linguaggio e nei contenuti, adatto a giovani adulti e famiglie.

Savina Jemina



ANGELO - Oltre ai messaggeri natalizi che annunciano la nascita di Gesù, i Vangeli citano quello che informa le donne sulla Resurrezione e quelli che compaiono ai discepoli dopo l'Ascensione.

CENA - Gesù celebra l'Ultima Cena nella "sala alta" (poi chiamata Cenacolo) di una casa vicina a quella di Caifa, a Gerusalemme. E lì erano riuniti Maria e gli apostoli il giorno di Pentecoste.

GERUSALEMME - Fondata oltre tremila anni fa, è una delle più antiche città del mondo (il primato spetterebbe a Gerico: quasi 10 mila anni!). Più volte occupata e ricostruita, è stata sotto il dominio turco per quattro secoli, sino alla prima guerra mondiale. Città santa per ebrei, cristiani e musulmani, nel 1967 è stata proclamata unilateralmente "capitale indivisibile" dello Stato d'Israele.

HAGGADAH - Durante la festa ebraica che ricorda l'uscita dall'Egitto, si svolge una celebrazione (*sèder*) durante la quale si racconta anche l'esodo; questo momento è detto Haggadah, "racconto" e poi, "libro dei riti pasquali".

INRI - Acronimo delle parole latine *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, scritte come motivo della condanna sul *titulum* fatto apporre da Pilato sulla croce di Gesù. Recenti studi sul *titulum* conservato a Roma, nella basilica di S. Croce in Gerusalemme, confermano che il legno è databile all'epoca di Cristo.

LONGINO - Secondo una tradizione, era il soldato romano che avrebbe imbevuto la spugna d'aceto, per darne da bere a Gesù in croce. Per un'altra, era il centurione che, alla morte di Cristo, lo avrebbe riconosciuto come figlio di Dio. In ogni caso, si sarebbe convertito e sarebbe morto martire.

MESSA - Per i cristiani, ogni Eucarestia è una Pasqua: con l'offerta a Dio Padre del corpo e del sangue di Gesù, sotto le specie del pane e del vino, si rinnova il sacrificio della Croce e si celebra la Resurrezione.

NARAZETH - Città d'origine della famiglia di Gesù e dove lui visse sino all'inizio della predicazione, non lontana dal lago di Galilea, a circa 500 metri d'altezza. Oggi è città israeliana e ha oltre 50 mila abitanti.

OLIVI - Il monte degli Olivi è una collina, separata dalla Gerusalemme "vecchia" dalla valle del Cedron. Sulle sue pendici sono state costruite varie chiese, non soltanto cattoliche, come quelle del Padrenostro e del Getzemani, nel cui giardino sopravvivono olivi risalenti all'epoca di Gesù.

OSANNA - Grido di gioia che significa "salvaci", pronunciato in molte liturgie ebraiche, in particolare durante la festa dei Tabernacoli (*Succot*). È stato rivolto anche a Gesù, al suo ingresso a Gerusalemme (episodio ricordato la domenica delle Palme). E viene ripetuto in molte celebrazioni cristiane.

PESAH - Termine ebraico che significa "passare oltre", dal quale deriva la parola Pasqua. La festa era nata per ricordare la fuga degli ebrei dall'Egitto, sotto la guida di Mosè.

RESURREZIONE - È l'elemento fondamentale della fede cristiana, perché, come ha scritto san Paolo, "Se Cristo non è resuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede" (1 Cor 15, 14).

SINDONE - È il lenzuolo che avrebbe avvolto Gesù dopo la morte, conservato nel duomo di Torino. Riporta l'immagine di un uomo morto dopo essere stato crocifisso. Le ferite e le tracce di sangue coincidono in modo incredibile con le sofferenze patite da Gesù e narrate nel Vangelo.

UOVA - Da sempre simbolo di vita, prosperità e pace, per i primi cristiani erano il simbolo della Resurrezione di Gesù. Oggi, l'industria alimentare lo ha trasformato in un dolce con sorpresa, venduto non soltanto a Pasqua.

VERONICA - La donna che secondo la tradizione popolare avrebbe asciugato il volto di Gesù mentre percorreva la Via Dolorosa verso il Calvario.

ΧΡΙΣΤΟΣ ΑΝΕΣΤΗ - In greco, vuol dire "Cristo è risorto". Le parole sono ricamate anche sulla stoffa che copre la pietra tombale nel Santo Sepolcro, a Gerusalemme. □

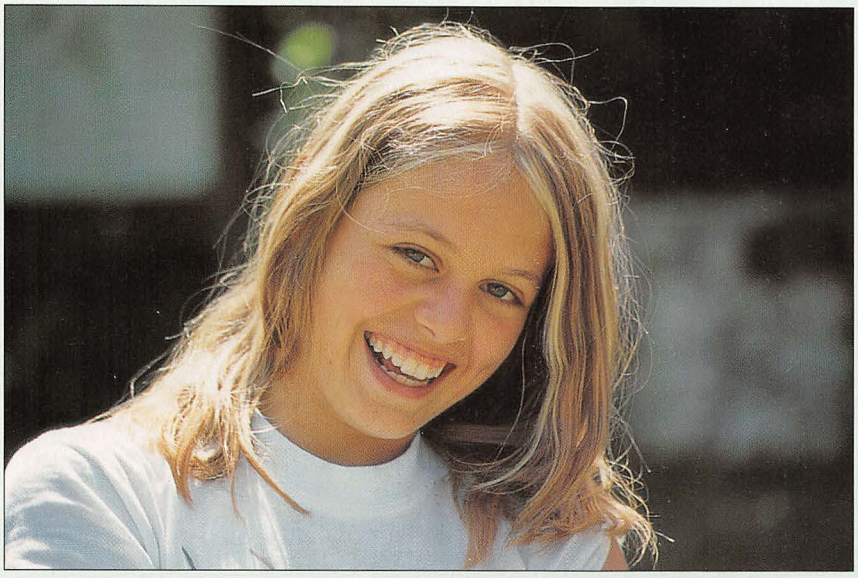
Un rinnovato impegno per i giovani all'alba del III millennio.

APRIRE L'ORIZZONTE

di Vito Orlando

All'inizio del millennio bisogna ritrovare il coraggio di porre grande attenzione ai problemi educativi e religiosi. Farlo è accettare la sfida che la vita non è riducibile all'immediato né può essere appiattita sui bisogni materiali. Rilanciare l'attenzione all'educazione e alla religione è impresa non facile perché l'eredità del II millennio, su questo fronte, ci ha consegnato una realtà quasi disastrata.

Santo Cicco



Dentro di loro non si ferma il desiderio di ricerca...

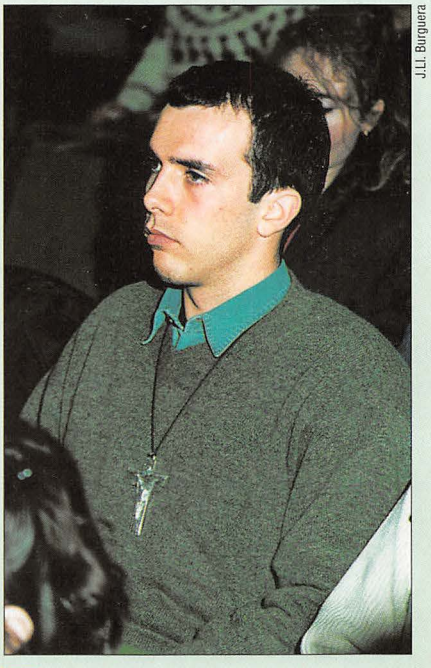
L'educazione appare oggi in crisi di orizzonti, di fondamenti, e di prassi, perché gli adulti hanno in qualche modo abdicato al loro compito e i giovani non nascondono il loro disorientamento e lanciano non infrequenti appelli nel loro avventurarsi in cerca di orizzonti di "senso". Testimoniano così la loro ricerca e il bisogno di qualcuno che, con discrezione e autorevolezza, li sappia accompagnare. Gli adulti hanno difficoltà a sintonizzarsi con le nuove generazioni, a comunicare con loro sui bisogni più radicali, e perfino a comprenderne il linguaggio. La religione non si trova certo in una situazione migliore. Anche perché essa è dimensione e orizzonte non trascurabile della stessa educazione, e va ben al di là delle formulazioni che cercano di rappresentarla nell'attuale vissuto giovanile come religione "del fai da te", o "come libera risorsa", il che ne accentua la funzione individuale e discrezionale. È stato del tutto inaspettato e sorprendente, per esempio, ciò che i giovani hanno saputo esprimere in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) dell'agosto 2000.

VERSO UNA NUOVA STAGIONE

Proprio di fronte all'esperienza vissuta dai giovani, gli adulti non possono non interrogarsi sulle possibilità di una nuova stagione dell'educazione religiosa dei giovani, per aiutarli a "sperimentare, come dice il Papa, una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede". Dal 3 al 5 gennaio 2001 la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana ha realizzato un convegno proprio sull'Educazione Religiosa dei Giovani. In esso si è voluto offrire agli educatori (oltre 200 partecipanti) un'occasione per riflettere sulla situazione generale dei giovani di fronte al religioso; si è cercato di valutare, da prospettive diverse, il vissuto religioso giovanile e di cogliere le sfide che il contesto culturale attuale pone alla loro educazione religiosa.

A livello propositivo è stata offerta un'impostazione operativa organica del processo di educazione alla fede, frutto della riflessione che da tempo si sta facendo. I nuovi oriz-

J.Ll. Burguera



La religione va ben al di là di un "fai da te" o di una "libera risorsa".



ANS

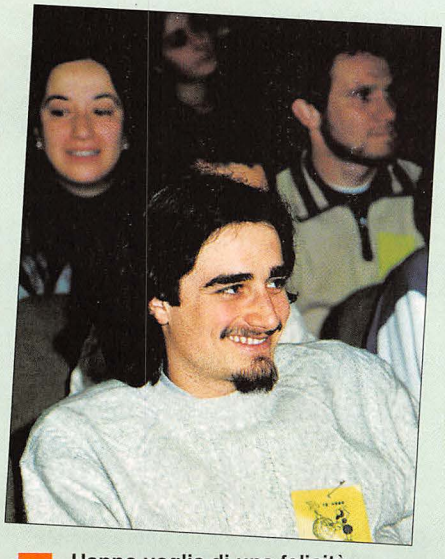
Foto del convegno su "Giovani e Religione".

zonti dell'educazione religiosa pongono al centro il giovane di oggi con la sua realtà di *ricercatore inquieto* per aiutarlo a riconquistare libertà e responsabilità. I processi di maturazione religiosa non possono essere preconfezionati; partono dalla realtà e aiutano a cogliere la funzione unificante della fede, che non annulla ma stimola le risorse del soggetto, perché possa riappropriarsi del senso religioso. Un aspetto importante e problematico è senza dubbio l'appartenenza alla comunità cristiana, ma anche questo va impostato correttamente a livello educativo per poter far maturare un'adesione personale responsabile. Il processo educativo è attento all'atteggiamento di fondo della persona che si apre al riconoscimento di Dio, la cui presenza non è più temuta ma invocata.

PROPOSTE E TESTIMONIANZE

Il convegno ha offerto proposte operative di educazione religiosa in vari ambiti ed esperienze, per aiutare a cogliere e valutare le realtà e le varie possibilità. Gli adulti devono ritrovare piena fiducia sulle possibilità dei giovani e sulle loro capacità di far diventare la dimensione religiosa una risorsa di vita per aprirsi a orizzonti nuovi. Quelli di un mondo ormai globalizzato e bisognoso di riferimenti e di proposte che non si riducano al semplice orizzonte individuale, ma che siano in grado di aprirli alla trascendenza come orizzonte di pienezza. Al di là delle incertezze o forse delle paure, all'alba del nuovo millennio "osare si può", riuscendo a sintonizzarsi con le aspirazioni più profonde e a realizzare con loro veri "laboratori della fede" in cui possano illuminare i loro dubbi, superare le difficoltà.

È quello che gli stessi giovani all'interno del convegno hanno testimoniato e l'intervento di un papà ha confermato. Un gruppo di studenti che ha vissuto l'esperienza della GMG, parlando della religiosità dei giovani, ha sottolineato che essi, nel quotidiano, indossano un abito fatto su misura delle loro esigenze, tendono a soddisfare nell'immediato i loro bisogni. Dentro di loro, tuttavia, non si ferma il desiderio di cercare qualcosa che li apra verso un'avventura di senso che superi il quotidiano disagio. I loro motorini di avviamento sono principalmente le emozioni che si scatenano in esperienze diverse. Non sono però passivi nella ricerca di ragioni e orizzonti altri. A tutto questo possono essere stimolati da quanti sono in grado di entrare con loro in relazione e testimoniare le proprie ragioni di vita e di fede. La fede, infatti, si offre e si arricchisce nella relazione; se non si entra in relazione non si può avere la pretesa di educare. La relazione accoglie il giovane com'è e nella condizione concreta in cui si trova, ne sa riconoscere la ricchezza e s'impegna a valorizzarla rendendone consapevole lo stesso giovane.



Hanno voglia di una felicità da vivere senza rinvii.

La testimonianza del papà che ha vissuto la gioia del coinvolgimento del figlio nella GMG, ha sottolineato la necessità da parte degli adulti di verificare il loro giudizio nei riguardi dei giovani. Spesso, infatti, essi evidenziano tratti piuttosto negativi o per lo meno ambigui. I giovani, tuttavia, offrono anche segni squisitamente evangelici nella sincerità, uguaglianza, accoglienza del diverso, sostegno agli svantaggiati, ecc. È vero che hanno anche una radicale domanda di felicità e che vogliono viverla senza rinvii. Questa voglia di gioia di vivere porta una forte domanda di vita a cui non potrà che dare risposta il Signore della vita.

DESIDERIO E DOMANDA

Ecco due buoni materiali reperibili nel caotico atelier della vita dei giovani: il desiderio di *ricerca di senso* e la domanda di *gioia di vivere*. Perché si possa attivare un efficace "laboratorio della fede", come lo stesso convegno ha cercato di fare in sintonia con quanto ha detto il Papa a Tor Vergata, si richiede anzitutto che vi sia un luogo di accoglienza e di incontro, che in questo luogo vi siano bravi "artigiani" in grado di consegnare agli "apprendisti" della vita e della fede i segreti dell'arte, progettando con loro il risultato che si può ottenere con i materiali a disposizione.

Tutto questo potrà avvenire se impareremo dal Papa a comunicare con i giovani, a chiamarli con sincerità "amici" e sapremo guardare al domani vedendo in loro "le sentinelle del mattino" in quest'alba del terzo millennio. □

Anche riguardo al Giappone, dove i salesiani compiono

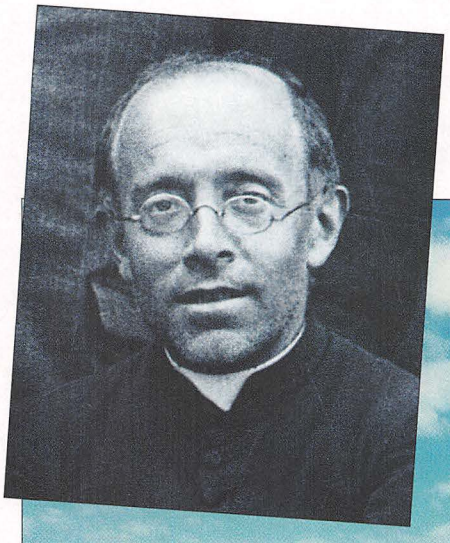
UN SOGNO PER IL GIAPPONE

di Gaetano Compri



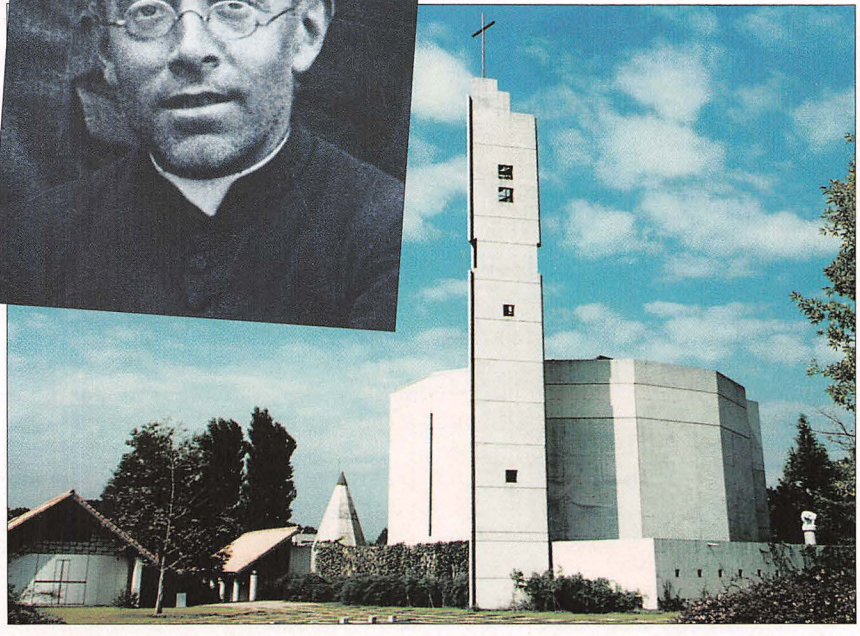
Nel 1885, tre anni prima di lasciare questo mondo, Don Bosco vide in sogno il futuro dell'opera salesiana nel mondo. Questo sogno profetico si trova nel vol. 17 a pagg. 645-46 delle Memorie Biografiche.

Don Bosco narrò che fu portato a una grande altezza, e da lì poté vedere come a volo d'uccello i vari paesi del mondo, dal Cile all'Africa, dalla Cina all'Australia, e fece i nomi di regioni, città e popoli, di mari, fiumi, isole dove in futuro avrebbero lavorato i suoi figli. Nominò Ceylon, Hong-Kong, Macao... Quest'ultima città ci interessa! Scrive don Lemoyne che Don Bosco raccontò di aver visto "*Macao sull'entrata di un mare sterminato, e davanti all'alta montagna, da cui si scopriva la Cina... Nel fulmineo giro Don Bosco distingueva isole, terre e nazioni sparse sui vari gradi e molte regioni poco abitate e sconosciute. Dei nomi di tante località vedute nel sogno, più non ricordava con esattezza i nomi; Macao, per esempio, la chiamava Meaco*". Don Lemoyne afferma di aver sentito direttamente da Don Bosco il racconto. L'ultima frase tuttavia è un suo giudizio personale. Povero Don Bosco! – pare che voglia dire – Aveva la sua età e perciò cominciava a dimenticare, come tutti i vecchi!



Una delle rare foto di don Cimatti senza barba.

Per l'onore di Don Bosco c'è da dire che è stato piuttosto don Lemoyne a prendere qualche abbaglio. Perché, la città di *Meaco* esiste davvero, e si trova in Giappone. Del resto Macao non è ubicata all'*entrata di un mare sterminato*, e lì vicino non esiste nessuna *alta montagna* da cui si possa vedere la Cina. Quando i salesiani arrivarono in Cina, trovarono naturale associarsi all'interpretazione di don Lemoyne; i dubbi sorsero quando, nel 1926, essi entrarono in Giappone, cominciarono a studiare la lingua e la storia giapponese, e... trovarono la città di *Meaco*. Proprio quella che aveva visto Don Bosco, come cercheremo di dimostrare.



Tokyo Kodaira è un'opera sociale per ragazzi disadattati. La chiesa è semipubblica.

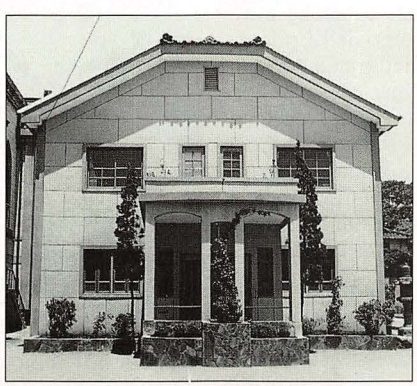
L'ANTICA CAPITALE

Meaco era l'antica capitale del Giappone, il nome significa appunto *Capitale*. Oggi è *Tokyo*, che si scrive con due caratteri che significano *Capitale dell'Est*; ma anticamente, quando san Francesco Saverio entrò in questo paese, la capitale era *Kyoto*, chiamata appunto *Meaco*. Il carattere "*kyo*" di *Tokyo* e di *Kyoto* si legge anche "*myako*", e, anticamente, "*meaco*". I libri che narrano la storia dei primi cristiani giapponesi, chiamano la capitale sempre *Meaco*. E anche le carte geografiche di quei tempi disegnate dagli Europei, scrivevano la stessa cosa.

Questo, a quanto pare, don Lemoyne non lo sapeva, ma lo sapeva Don Bosco. Quando infatti nel 1845 egli scrisse la *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole*, nei racconti sulle persecuzioni degli antichi cristiani del Giappone si serve dei nomi in uso ai suoi tempi: *Nagasaki* ad esempio la chiama *Nancosachio*. Probabilmente prese questi racconti dalle "Opere del Padre Daniello Batoli", gesuita, stampate a Torino dalla Editrice Marietti dal 1825 in poi che trattano dettagliatamente della storia della Chiesa in Asia. I volumi ottavo e seguenti portano come titolo Del Giappone. Nella biblioteca della Casa Madre dei salesiani a Torino, esiste la scheda di queste opere risalente ai tempi di Don Bosco, ma non i volumi, che pure dovevano esserci. Nella prima edizione della *Storia Ecclesiastica* la città di *Meaco* non è mai citata: a Don Bosco interessavano più i racconti edificanti che la loro localizzazione; inoltre in quegli anni le idee sul Giappone, chiuso agli Europei, erano ancora molto vaghe e imprecise. Ma nel 1862 la Chiesa proclamò santi 26 Martiri giapponesi, e tre anni dopo a Nagasaki si scoprirono alcuni discendenti degli antichi cristiani: avevano conservato la fede dopo 250 anni di persecuzione! La notizia fece impressione. Don Bosco ne parlò ai suoi ragazzi, e nella quarta edizione della *Storia Ecclesiastica* (1871), aggiunse un breve sommario della vita di ciascuno dei 26 Martiri. Stavolta *Meaco* è citata ben sette volte. È fuor di dubbio, perciò, che egli sapesse bene che detta città si trovava in Giappone, e dunque non era da confondersi con Macao. Che poi l'*alta montagna* del sogno indicasse il *Monte Fuji* (non Fujiyama o Fusiyama come dicono in Italia, perché *yama* significa già monte) è logico pensarlo, quantunque Don Bosco, forse, non ne conoscesse l'esatta posizione. Dal Fuji, simbolo del Giappone, si vede il *mare sterminato*, l'Oceano Pacifico, non la Cina però, rimanendo dalla parte opposta. In sogno tuttavia si può vedere qualsiasi cosa. Siamo convinti, con buon fondamento, che l'opera salesiana in Giappone sia stata prevista da Don Bosco.

DON CIMATTI IN GIAPPONE

Nel 1875 Don Bosco spedì i primi suoi figli nell'America Latina. Cinquanta anni dopo, nel 1925, si decise di aprire la missione del Giappone, affascinate e misterioso, che stava imponendosi alla società internazionale. Furono scelti nove salesiani, guidati da Don Vincenzo Cimatti, direttore della prestigiosa scuola di Valsalice, conosciutissimo per le sue composizioni musicali, le sue operette rallegravano le feste delle scuole e degli oratori salesiani sparsi ovunque. Aveva 46 anni e una brillante carriera davanti a sé. Lasciò tutto per imbarcarsi in una avventura rischiosa di cui non si potevano prevedere gli esiti. Arrivò in Giappone l'8 febbraio 1926 destinato a Miyazaki, in una delle zone più povere del paese. Per un anno fece lo scolaro per assimilare quella difficilissima lingua, ma non gli riuscì mai di impararla bene; si faceva capire tuttavia, perché la gente capisce più il cuore che le parole, e lui aveva un gran cuore.



La casa di Beppu.



Monsignore, grande maestro di musica, compositore e corista... Faceva cantare tutti, salesiani compresi!

La musica fu il suo grande mezzo di apostolato. Le sue esecuzioni, ammiratissime, gli attirarono le simpatie di tutti. Tenne circa 2000 concerti un po' dovunque che lo fecero diventare famoso. Fu chiamato anche in Corea e anche in Manciuria. Nella biblioteca comunale della nativa Faenza si conservano oltre 500 sue composizioni in italiano, e 400 in giapponese nel museo che lo commemora a Tokyo.

Nel 1991 la Chiesa l'ha dichiarato Venerabile, ora aspettiamo un suo miracolo, per onorarlo come beato e santo. Sarà il primo santo moderno del Giappone, e potrebbe essere il protettore dei musici e compositori, perché nessun santo ha composto tanta musica come lui. In Giappone esiste il gruppo degli *Amici di Don Cimatti* che ne diffonde la conoscenza.

Attualmente l'opera salesiana nell'impero del Sol Levante conta circa 150 salesiani, un centinaio dei quali giapponesi. Lavorano in 18 opere, scuole, chiese, residenze missionarie e in una editrice. Anche le Isole Salomone da pochi anni fanno parte della Ispettoria Giapponese. Inoltre sono molto attive le Figlie di Maria Ausiliatrice, e la Congregazione delle Suore della Carità di Miyazaki, fondata dal salesiano don Antonio Cavoli, per incarico di don Cimatti. C'è un grande futuro per i salesiani in Giappone nel terzo millennio. □

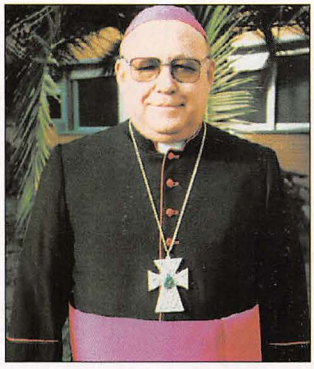
BOX

ROMA CITTÀ DEL VATICANO

CARDINALI SALESIANI

Tra i 44 cardinali creati da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 21 febbraio 2001, due sono salesiani: monsignor **Oscar Rodríguez Maradiaga**, 57 anni, arcivescovo di Tecucigalpa, primo cardinale hondureño della storia, già presidente del CELAM, la Conferenza Episcopale Latino Americana. Intervistato, il neocardinale ha semplicemente detto: "Non mi sono mai sognato di diventare vescovo e tanto meno cardinale. Questo è tutto". La nomina di questo gioviale e stimato prelato è stata per tutti una piacevole sorpresa. Il secondo è monsignor **Ignacio Velasco García**, venezuelano, arcivescovo di Caracas. Già direttore, ispettore e Consigliere Generale del Capitolo superiore della congregazione salesiana, don García fu consacrato vescovo nel gennaio del 1990, e promosso nel 1995 arcivescovo della capitale. Ora i cardinali salesiani





rappresentati nel Sacro Collegio sono sei: oltre ai due nuovi, *Stickler*, *Obando Bravo*, *Javierre Ortas*, *Castillo Lara*.

TARCENTO, ITALIA

PREMIO EPIFANIA 2001

Padre Luis Gobetti, di cui il BS ha già parlato (In *Primo Piano*, set. '98), ha ricevuto il terzo riconoscimento della sua attività di missionario e benefattore dei poveri. Come scrivemmo allora, egli ha costruito migliaia di piccole abitazioni per studenti bisognosi, per rifugiati e famiglie povere. L'Italia è sempre stata generosa negli aiuti, perché sa bene dove vanno a finire: si trasformano in pane, case, scuole, chiese... Il riconoscimento ottenuto stavolta dalla sua regione d'origine, il Friuli, è il PREMIO EPIFANIA (giunto alla 46° edizione) per friulani che hanno fatto imprese di rilievo nel mondo. La cerimonia della consegna è stata suggestiva perché è avvenuta il giorno dell'Epifania, al termine dei grandi focaracci sulle colline che circondano Tarcento, paese natale di don Gobetti. Sul colle di Coia, nel grande castello degli antichi signori di quelle terre, gli è stata solennemente rimessa dalle autorità delle province di Pordenone, Gorizia e Udine, la medaglia d'oro.



S. MARCELLO DI IESI, ITALIA

CITTADINANZA ONORARIA

Il salesiano **don Scaria Thurunthiyil**, ordinario di Filosofia presso l'Università Pontificia Salesiana e decano della stessa facoltà, ha ricevuto nel gennaio scorso la cittadinanza onoraria di San Marcello di Iesi, un bel borgo della provincia di Ancona, dove don Scaria fin dal 1985 si reca settimanalmente per prestare il suo servizio sacerdotale dopo gli impegni universitari. Il Consiglio Comunale, votando la delibera, ne ha stilato la motivazione, letta dal sindaco Pietro Rotoloni, alla presenza del vescovo di Iesi monsignor Serfilippi, nel teatro Comunale: "***Per aver aiutato i Sanmarcellesi, con costante presenza, ad apprezzare i valori dell'amore e della solidarietà***". Don Scaria, infatti, è generoso, discreto e disinteressato nel suo ministero: conosce ormai quasi tutti, si fa apprezzare dai giovani che lo accostano e gli chiedono consiglio, è atteso nella Casa di Riposo dai più anziani, tiene conferenze a scuole e associazioni comunali, viene spesso invitato nelle famiglie... segno del generale apprezzamento di cui gode.



BREVISSIME DAL MONDO

AFGANISTAN. Non è certo il paese della libertà. Un decreto del leader dei Talibani Nohammad Omar risalente allo scorso gennaio commina la pena di morte a chi si converte al cristianesimo, evangelizza o fa proselitismo. Da quattro anni in Afganistan vige la "svaria", la legge islamica.

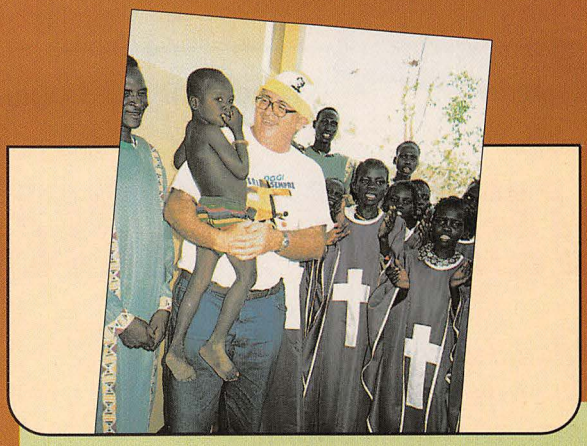
BARCELLONA. Lo scorso gennaio la Comunità ecumenica di Taizé ha celebrato l'incontro europeo dei giovani giunto alla sua ventitreesima edizione. Questa volta i giovani giunti da ogni parte del vecchio continente hanno raggiunto la cifra record di ottantamila. A dimostrazione che i giovani non sono solo quelli descritti da certe ricerche sociologiche.

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha deciso che il segno tangibile che deve ricordare permanentemente il Giubileo del 2000 sarà una casa di accoglienza per pellegrini handicappati in Roma. La notizia è stata data dall'ex segretario generale del Giubileo, monsignor Sepe, ora creato cardinale.

zoom



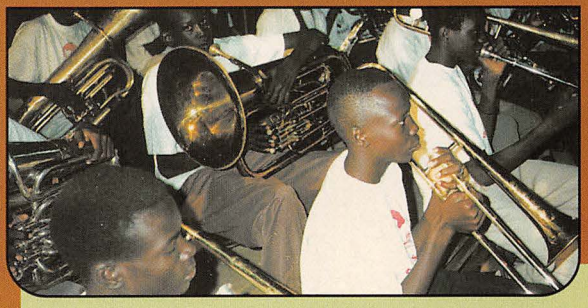
ROMA, PISANA
La nuova presidenza nazionale degli exallievi, eletta dal 42° Consiglio Nazionale, si è recata in visita al Rettor Maggiore don Juan Vecchi il 16 dicembre 2000 per i tradizionali auguri di Natale, guidata dal Presidente nazionale Giampiero Zeni (in piedi abito scuro dietro il Rettor Maggiore), e accompagnata dal Delegato Confederale don Henri Alen (il primo in piedi a sinistra).



GAMBELLA, ETIOPIA
La Santa Sede ha eretto la Prefettura Apostolica di Gambella, in Etiopia, e ha proceduto alla nomina del suo primo Prefetto Apostolico nella persona del sacerdote salesiano don Angelo Moreschi, un bresciano nato a Nave che dal 1982, anno della sua ordinazione sacerdotale, si trova in Etiopia. Nella foto don Angelo con in braccio un fanciullo davanti alla porta della chiesa di Gambella.



MEXICO CITY
L'ispettore salesiano dell'ispettoria di Città del Messico, Luis Felipe Gallardo, quasi alla fine del suo mandato, è stato nominato vescovo dei Mixes, in sostituzione di monsignor Braulio Sánchez per 30 anni vescovo della stessa prelatura. I Mixes vivono nelle foreste di Oaxaxa, alcuni pueblo sono in zone ancora impervie; sono un popolo fiero e guerriero, con grandi tradizioni, che da tempo lottano per il riconoscimento dei lori diritti.



KHARTOUM, SUDAN
La *St. Joseph Techical School*, è una scuola professionale salesiana che gode di grande prestigio nella capitale del Sudan, perché accoglie i ragazzi a rischio che provengono dalla prigione, dalla strada, dai campi profughi, da ogni genere di esperienza negativa. Attraverso il Sistema preventivo vengono "rifatti nuovi" e reinseriti nella società e nella famiglia.



ROMA, PISANA
Il Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi presenta alla comunità salesiana riunita appositamente la Strenna per l'anno 2001: "Cristo dono per tutti. Come frutto del Giubileo ravviviamo lo spirito e la solidarietà missionaria". Egli ne ha dato l'esempio: avendo spinto fortemente la congregazione alla generosità apostolica, ha potuto imporre il crocifisso missionario a più di cento candidati.



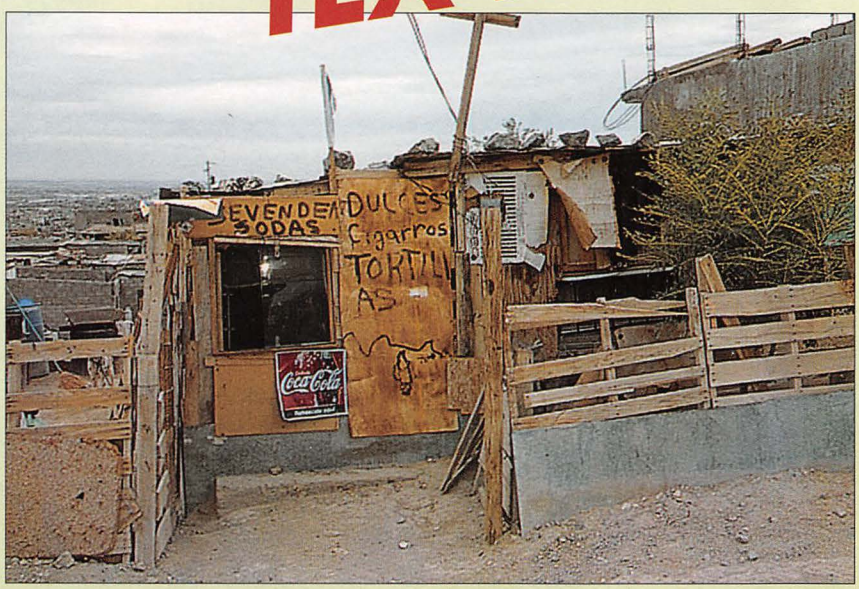
ROMA/EFESO
Giubileo speciale per due fratelli artigiani di Rosà nel vicentino. Hanno voluto ripercorrere l'itinerario paolino a rovescio, toccando mete legate alla storia del cristianesimo: Roma, Corinto, Atene, Tessalonica e, infine, Efeso, la città dove San Paolo visse tre anni e dove San Giovanni avrebbe composto il suo Vangelo. Un Giubileo diverso dagli altri e realizzato in bicicletta.

Dieci anni di frontiera... Ciudad Juarez ha 4 presenze salesiane

NELLE TERRE DI TEX WILLER

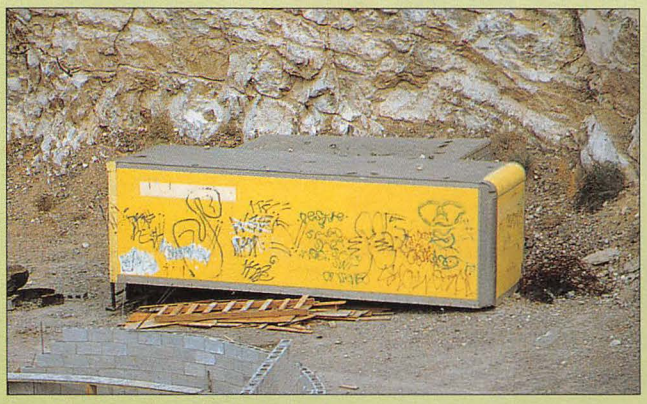
di Giancarlo Manieri

Ciudad Juarez, nello stato di Chihuahua è una città che scoppia: la popolazione cresce giornalmente, alimentata da una immigrazione selvaggia. È un posto di frontiera dove lavoro e provvisorietà vanno a braccetto. Tutt'intorno il deserto, la Sierra Madre, El Paso, Rio Grande o Rio Bravo, la Mesa Grande... Insomma le terre di Tex Willer.

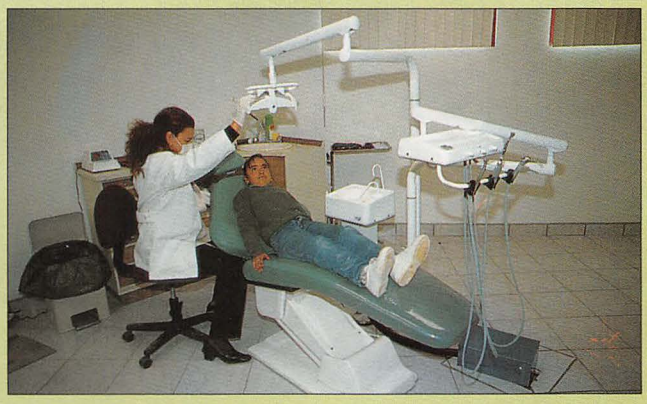


Un negozio della baraccopoli.

Se si parla di Cuiudad Juarez si parla di El Paso e viceversa. Sono due città in una o, se volete, una città in due, una delle quali non ha nulla a che vedere con l'altra. Due mondi. Due concezioni di vita, due filosofie, condizioni economico/sociali opposte... Anche il fiume che le divide i messicani lo chiamano Rio Bravo e gli americani Rio Grande. Ma sono la stessa cosa, e il rio non è né bravo né grande: è semplicemente un confine. Invalicabile. Il letto è quasi asciutto e la poca acqua rimasta non ha più una goccia che non sia inquinata: il glorioso fiume di Tex e dei suoi pard sembra intristirsi, ritirarsi, nascondersi alla vista... Forse rimpiange il passato! Le strade di Ciudad Juarez non accolgono più lo sferragliare dei cavalli di ranger e diligenze, sono sovraffollate da cavalli... virtuali: quelli delle decine di migliaia di macchine, provenienti dagli USA, tutte di vecchio tipo, scarti che si vendono per pochi soldi. Il ricco Texas prende due piccioni con una fava: ci guadagna e si sbarazza di catorci inquinanti... Le macchine da rottamare della nazione più ricca del mondo vengono mandate a inquinare "dall'altra parte": riempiono la città di rumore, di puzza e di carcasse. Inquinano anche la nostalgia: di sicuro se qualche amante di Tex Willer capita a Ciudad Juarez, gli viene la nausea... anche del fumetto!



Il primo oratorio a Ciudad Juarez... lo tengono come una reliquia.



Il gabinetto odontoiatrico al San Domenico Savio.

di cui 3 sono oratori.

MAQUILA E DINTORNI

El Paso/Ciudad Juarez. Da una parte luci screziate, grattacieli, macchine fiammanti, supernegozi; dall'altra baracche, scheletri di case da anni in costruzione, strade sterrate, fogne a cielo aperto, e *maquilas* a perdita di conto. Pare ce ne siano quasi 400. Sono fabbriche di assemblaggio. Costruite "di qua" da proprietari che abitano "di là". Alcune arrivano a 4/5000 operai. La Philips ne ha addirittura 11 mila. Le *maquilas* sono la salvezza e la dannazione di Ciudad Juarez. Danno lavoro quasi a tutti, ma attirano disgraziati da tutte le parti, gente che non si integra, che spera sempre di fare il gran salto al di là della frontiera, che si scardina dalla propria terra, perde la propria identità, dimentica la propria cultura, e deve ricostruirsi moralmente. Gente che, restando a Ciudad Juarez, non arricchirà mai: la paga del lavoro non permette certo grandi profitti agli operai; le *maquilas* sono lì perché i profitti vogliono realizzarli le imprese. Qualche numero dà la possibilità di rendersi conto della situazione. El Paso 600 mila abitanti stanziali, Judad Juarez 1,5 milioni di potenziali migranti, messicani provenienti da ogni Stato e di ogni razza, ma anche stranieri. Arrivano non per mettere radici: hanno nel cuore e nel cervello un sogno: passare dall'altra parte. Disposti ad aspettare anni per avere il visto d'ingresso per gli Stati Uniti. Risultati: il 70% della popolazione di Ciudad Juarez è costituito da immigrati. Il 63% è sotto i 25 anni; compagni abituali della città sono la droga, la prostituzione (con una percentuale tragica di ragazze madri), il narcotraffico, la violenza urbana, il gangsterismo adulto e minorile, i feroci regolamenti di conti, un tasso elevato di sparizione di persone, e bambini che non hanno mai visto un albero…



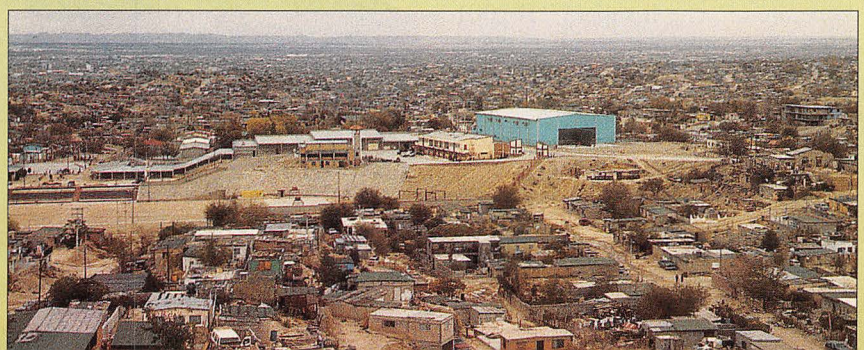
Un bagno chimico "comune": i salesiani sono riusciti a ottenerli per la gente.

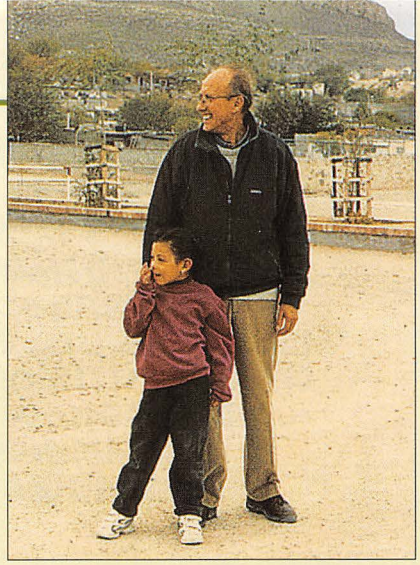
SALESIANI DI FRONTIERA

In questo grande mare di contraddizioni, e di povertà culturale e morale si sono tuffati i salesiani. Vi hanno impiantato tre oratori. Di frontiera in tutti i sensi. Come tutti gli oratori, hanno il cortile ma serve più per accogliere e socializzare che per giocare. All'oratorio si cerca di ritrovare le proprie radici e di conoscere quelle degli altri, di conquistare un po' di cultura, riappropriarsi della propria identità e della propria giovinezza, perché perduta la giovinezza è ipotecato un futuro senza senso e una società senza i plinti di base.

I salesiani hanno affittato una casetta in città in cui si ritrovano ogni sera, pregano, cenano, programmano, riposano. La mattina ognuno parte per il suo campo di lavoro dove è atteso e benedetto dalla gente. Non vanno allo sbaraglio. Hanno studiato la situazione, hanno analizzato le loro possibilità e le necessità della

Gli oratori sono nelle baraccopoli della città.





Don Osvaldo e uno dei suoi tantissimi fan.

gente, e hanno stilato con l'aiuto di esperti dei progetti precisi, scritti con puntigliosa meticolosità e portati avanti con coraggio e determinazione insieme a operatori socio/pastorali e a volontari.

Così gli oratori hanno la scuola professionale fornita di laboratori diversi per preparare ragazzi/e e anche adulti al lavoro nelle *maquilas*, oratori con centro medico, centro psicologico, pronto soccorso, gabinetto odontotecnico, ecc. I pochi salesiani e i molti laici loro collaboratori hanno sposato in pieno la causa dell'educazione. Nulla è lasciato al caso. E i salesiani non hanno tempo per avere idee diverse né per litigare sui metodi pastorali: lì il metodo/madre è quello dell'accoglienza; l'hanno capito bene: accogliere e far ritrovare se stessi; accogliere ed educare; accogliere e alfabetizzare; accogliere per curare; accogliere ed evangelizzare.

I salesiani sono la manna nel deserto. **Don Osvaldo** per esempio. Un piemontese che ormai è messicano dalla testa ai piedi. Un uomo di frontiera come i suoi oratori. Ha buttato la vita per questo sogno. Ed è diventato un personaggio. Per i ragazzi è l'amico, per i penitenti il confessore, per la gente il padre, per gli scolari il maestro e per le autorità un uomo straordinario. Tant'è che è membro del *Consiglio di Fondazione dell'Impresariato* dello Stato di Chihuahua, membro del *Programma di Impulso Sociale*, membro dell'*Istituto Municipale di Ricerca e Pianificazione urbana*…

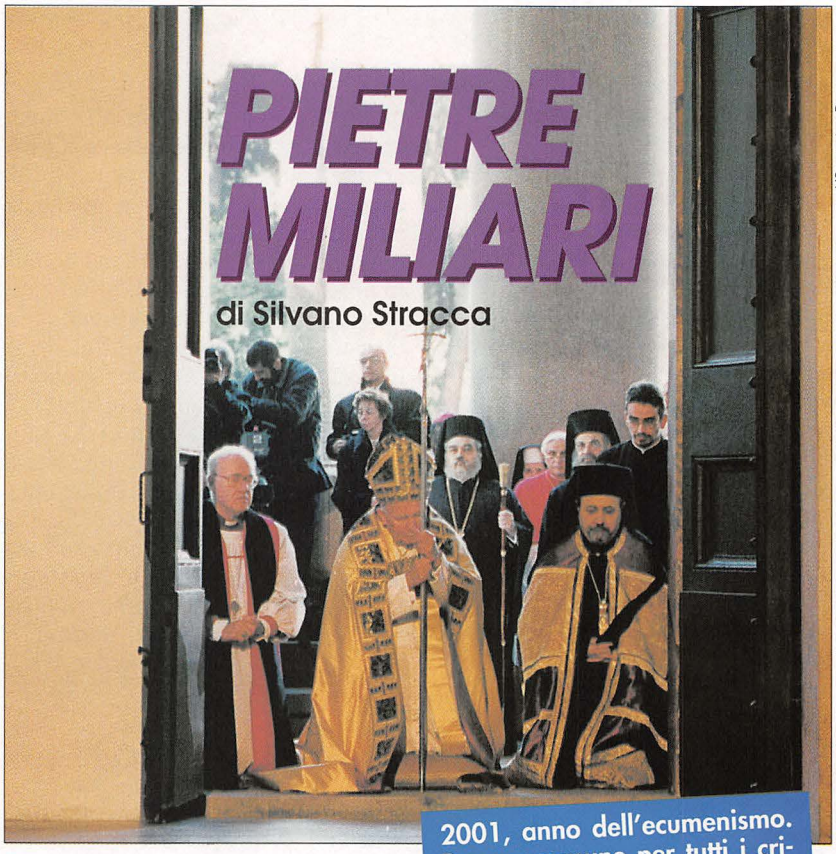
Ma non finisce qui, **perché i suoi salesiani sono come lui!** □

(Servizio fotografico dell'autore)

L'ECUMENISMO È IL GRANDE PROBLEMA DELLE CHIESE CRISTIANE DEL MONDO. IL CAMMINO CONTINUA

PIETRE MILIARI

di Silvano Stracca



L'Osservatore Romano

Papa Wojtyła, con il capo della chiesa anglicana Carey e il metropolita ortodosso Athanasios, apre la Porta Santa di San Paolo fuori le Mura, il 18/01/2000.

2001, anno dell'ecumenismo. Pasqua comune per tutti i cristiani il 15 aprile. La firma a Strasburgo, una settimana dopo, della Carta Ecumenica europea. I giovani protagonisti del primo incontro ecumenico del nuovo millennio. Un decennio delle Chiese contro la violenza. I viaggi del Papa in Siria e Ucraina.

Giugno del 1997. Il "popolo europeo dell'ecumenismo" è riunito a Graz, bella città austriaca. Migliaia di persone provenienti da tutti i paesi del vecchio continente, cattolici, ortodossi, protestanti, anglicani, d'ogni età, lingua, cultura, si ritrovano insieme per la prima volta dopo la caduta dei Muri. È la seconda assemblea ecumenica europea. Otto anni dopo lo storico incontro di Basilea dell'89, quando i cristiani del continente dove sono nate le divisioni scoprirono la "meraviglia" di essere e vivere come un unico popolo di Dio. Sembravano lontanissimi i reciproci anatemi tra Roma e Costantinopoli, il grande scisma della Riforma, e la lacerazione d'Oltremanica voluta da Enrico VIII.

NEL SEGNO DELLA PIETRA

A Graz, per un'intera settimana, ogni giorno tutti si raccolgono sotto un grande tendone per la liturgia della Parola. La mattina del venerdì, dopo la meditazione sul Vangelo di Giovanni, cristiani che per secoli si sono scagliati offese pesanti come macigni, vengono invitati a scambiarsi una piccola pietra consegnata a ciascuno all'ingresso: gesto simbolico di fraternità ritrovata. Con lo scambio della pietra, i rappresentanti delle differenti tradizioni religiose dell'Europa promettono solennemente che nessuna pietra sarebbe più stata scagliata fra cristiani, e s'impegnano a crescere insieme "come pietre vive, quale edificio spirituale". Il "segno" della piccola pietra ricorda ancora oggi ad anglicani, cattolici, ortodossi e protestanti d'Europa l'impegno preso. Il cammino verso l'unità che costituisce lo scopo del movimento ecumenico moderno alla fine del II millennio ha registrato momenti profetici, ma si è anche imbattuto in alcune pietre d'inciampo. Dunque "ancora tanto cammino rimane da fare". Lo riconosce realisticamente Giovanni Paolo II, tracciando il cammino della Chiesa nel nuovo millennio. Papa Wojtyła sottolinea però con speranza che "dopo secoli di separazioni, incomprensioni, indifferenze e contrapposizioni, è rinata nei cristiani la consapevolezza che la fede in Cristo è una forza capace di superare ciò che li separa". Il 2001 presenta alcune pietre miliari per il cammino comune.

UN CASO PROVVIDENZIALE

La **più importante** si profila in questo mese di aprile. Per la prima volta, dopo quasi un quarto di se-



Lutero. L'affissione delle sue 95 tesi sulla porta della cattedrale di Wittemberg nel 1517 sancì il distacco da Roma.

colo, tutti i cristiani nel mondo celebreranno la Pasqua nello stesso giorno. Per una fortunata coincidenza dei calendari, la festa cadrà domenica 15 per tutte le Chiese sia d'Oriente che d'Occidente. Una ricorrenza che non poteva esser lasciata cadere. Così il Papa ha preso coraggiosamente un'iniziativa dallo straordinario impatto psicologico, proponendo alle diverse Chiese di festeggiare sempre la Pasqua nella medesima data, e lasciando intendere d'essere anche disposto a seguire il computo orientale. La questione della data della Pasqua è emblematica delle tante divisioni confessionali. A partire dal Concilio di Nicea (325) i cristiani hanno celebrato Pasqua la domenica dopo la luna piena di primavera. Quando Papa Gregorio XIII nel 1582 riformò il calendario di Giulio Cesare, perché troppo corto rispetto all'anno solare, il calendario *gregoriano* venne adottato dalle nazioni occidentali, mentre le orientali rimasero fedeli a quello *giuliano*. Di qui la non coincidenza della Pasqua. La proposta di fissare una data comune è stata fatta dal Papa a fine gennaio 2000, dinanzi ai rappresentanti di due miliardi di battezzati tra cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti, a conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. E il luogo prescelto è stato la basilica di San Paolo fuori le Mura, dove Wojtyła ha aperto la Porta Santa col primate anglicano Carey e il metropolita Athanasios di Costantinopoli.



Enrico VIII, con l'Atto di Supremazia del 1534 sancì lo scisma con la Chiesa di Roma.



Partecipanti alla preghiera mondiale per la pace a Bruxelles nel 1992.

ALTRE PIETRE

C'è una **seconda pietra miliare** per il cammino dell'ecumenismo nel 2001. Dal 17 al 22 aprile si svolge a Strasburgo un nuovo incontro ecumenico europeo. Un avvenimento di dimensioni numeriche ridotte rispetto alle assemblee di Basilea e Graz, ma di enorme significato essendo il primo del III millennio. La caratteristica più rilevante dell'incontro sarà il ruolo assegnato ai giovani: accanto a 120 responsabili "ufficiali" delle diverse Chiese, parteciperanno altrettanti giovani tra i 18 e i 30 anni di tutte le confessioni cristiane, chiamati a far sentire la loro voce sul futuro della fede cristiana, del dialogo e della riconciliazione tra le Chiese. Strasburgo è il luogo del futuro politico dell'Europa, città simbolo dei diritti dell'uomo. E questo getta sull'incontro una luce tutta particolare.

Ma l'appuntamento si presenta anche sotto il segno delle ombre che accompagnano l'attuale fase dell'ecumenismo. Il fatto che l'incontro non si tenga a Salonicco, come programmato originariamente, è un sintomo dei problemi che esistono. Ed è un peccato che, dopo una città protestante come Basilea e un cattolica come Graz, non si possa vivere un'esperienza di "ecumenismo di popolo" in una realtà ortodossa come l'antica Tessalonica. Ma al tempo stesso è indirettamente la conferma che sarà proprio il perseverante impegno dei "piccoli" nel riannodare e ritessere i rapporti personali di fraternità, a imprimere rinnovato slancio agli sforzi per recuperare la perduta unità, assai più dei dialoghi dottrinali dei vertici gerarchici.

C'è anche una **terza pietra miliare**: la firma della "*Charta Oecumenica*" europea, un documento comune che a Graz tutte le confessioni cristiane si erano impegnate a redigere entro la fine del millennio per tracciare le linee del dialogo, della riconciliazione e della cooperazione. La firma di questa *magna charta* il 22 aprile sarà l'evento conclusivo, fortemente simbolico, dell'incontro di Strasburgo. Il documento verrà sottoscritto solennemente dal cardinale Vlk di Praga, a nome delle Chiese cattoliche d'Europa, e dal metropolita Jeremie di Costantinopoli per le Chiese anglicane, ortodosse e protestanti. L'accordo, raggiunto dopo un'ampia consultazione, è un passo importante per il futuro dell'ecumenismo, anche se il documento in sé non ha autorità teologica, dogmatica o giuridica, ma è un "testo base" che ciascuna Chiesa sarà chiamata a adottare, facendo propri i "24 impegni" che propone.

Ed ecco la **quarta pietra miliare**. Il *Consiglio ecumenico delle Chiese* – di cui fanno parte ben 342 confessioni di oltre cento paesi dei cinque continenti – ha deciso di dedicare i prossimi dieci anni a sconfiggere la violenza. Ed è più che mai significativo che, per lanciare l'iniziativa, il Consiglio abbia scelto Berlino, e una "marcia delle candele" attraverso la Porta di Brandeburgo per ricordare la rivoluzione pacifica inaugurata dalla demolizione, pietra su pietra, del Muro che divideva l'Europa. Le porte dell'ecumenismo non sono dunque chiuse. I viaggi del Papa in Siria sulle orme di san Paolo e in Ucraina, terra ortodossa, ne apriranno sicuramente altre. □



APRILE 2001

Come vi sarete accorti dai numeri precedenti, la rubrica è passata da me a voi giovani lettori. Vi propongo perciò lettere a me indirizzate a seguito di colloqui e dibattiti, o dopo alcune conferenze... È un modo di rendervi protagonisti di questa rubrica...

STAMMI A SENTIRE

L'ARTE DI ASCOLTARE





J.Ll. Burguera

Carissimo Carlo,
non ti nascondo la mia delusione nell'ultimo incontro. Ho fatto qualche ora di treno, sono arrivato carico come un TIR, ti ho rovesciato addosso un peso insopportabile, determinato da un rapporto logoro con mia moglie, da un contesto parossistico con un figlio, da un giro inconcludente di amici, che sul più bello mi lasciano nella...
E tu?
Ascolti, ascolti senza reagire.
Mi offri il tuo silenzio come salvagente, come barella.
Mi sarei aspettato il tuo dito puntato, la tua voce autorevole, il tuo rimbrotto.
Niente di tutto questo.
Non mi hai ricoverato al Pronto Soccorso. Mi hai dimesso con una terapia che ho percepito nel viaggio di ritorno.
La fronte appoggiata al finestrino e gli occhi persi e prigionieri di luci lontane.

Ti confesso, per questo ti scrivo, la mia sorpresa nel percepire dopo la tempesta la quiete sopraggiunta.
Il tuo silenzio mi ha liberato, ha fatto defluire emozioni e apprensioni. Ero un fiume in piena. Mi hai assorbito come il mare.
Il silenzio è la casa in cui ho ritrovato il riposo e me stesso.
Non potevi far altro – ascoltandomi – che mettermi nella condizioni di trovare in me stesso la risposta.
Il silenzio è la parola che non ha bisogno di essere pronunciata.
Viceversa anche la parola ha come involucro il silenzio.
Solo chi ascolta entra in relazione.
Mi hai preso come un libro aperto, mi hai sfogliato e letto fino in fondo e io finalmente mi sono visto uomo maturo.
Ho fatto pace con mia moglie, sono stato allo stadio con mio figlio e ho ritrovato la voglia di sentire un amico.
Ho ritrovato la chiave di lettura della mia vita: più silenzio, meno conflittualità.

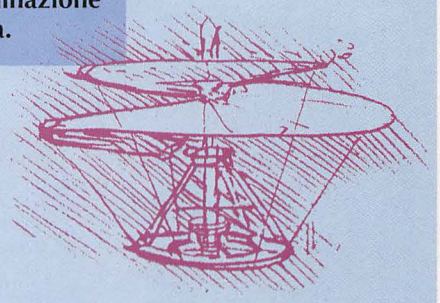
Chi ascolta è testimone di ciò che sta per nascere.
Tu hai colto in me il desiderio di cambiamento.
Il tuo silenzio mi ha dato l'alt a un vero e proprio frullato di parole contraddittorie.
L'ascolto tuo mi ha permesso l'esplorazione della mia vita e la presa di contatto con il mio mondo interiore.
Ascoltare è un'arte e tacere aiuta a diventare una persona più serena e a migliorare la qualità delle relazioni con gli altri.
Mi sento più rilassato. Il nostro sistema d'allarme entra in funzione quando tira aria di tempesta.
Trovare un approdo è incontrare uno che ti ascolta senza entrare in competizione con te.
Il silenzio rallenta la corsa del tempo e delle emozioni.
A tutti piace parlare con qualcuno che per filo e per segno ti ascolti.
L'ascolto è una scorciatoia. Arrivi prima al cuore di chi si confida.

Sì, il silenzio è un dono che si fa solo ad un amico vero.

Carlo Terraneo

I salesiani sono entrati per la prima volta in Ecuador nel 1888. A Quito nel 1925. Oggi nella capitale ci sono 7 presenze salesiane. Mostriamo questo mese uno dei musei più prestigiosi dell'Ecuador, il Museo Amazzonico di Quito, fornito anche di una libreria-editrice che prende il nome dall'antica denominazione dell'America in lingua kuna, Abya Yala.

INSERTO CULTURA



MUSEI SALESIANI

IL MUSEO AMAZZONICO DI QUITO

a cura di Natale Maffioli

I primi salesiani che approdarono in Ecuador avevano un chiodo fisso: informare. Spedivano lettere al Bollettino Salesiano e al Superiore Generale, mandavano resoconti alle autorità civili, scrivevano articoli per la stampa. Quando si addentrarono nella selva amazzonica, non risparmiarono sforzi e tempo per scrivere e raccogliere.





Gli oggetti della cultura shuar.

Una raccolta, incompleta, del materiale prodotto dai primi salesiani (lettere, racconti, documenti, articoli, ecc.) che riempie tre volumi di circa 500 pagine ognuno, risulta utilissima per storici e antropologi. Il desiderio di documentare attraverso oggetti etnografici e archeologici venne più tardi. Il vero genio in questo campo fu il padre **Carlo Crespi** che arrivò in Ecuador all'inizio degli anni '20, fresco di laurea in Scienze Naturali all'Università di Padova. Pio XI aveva progettato per il Giubileo del 1925 una grande mostra missionaria che documentasse la presenza della Chiesa negli angoli più remoti del globo e, per farlo, si era rivolto a ordini e congregazioni religiose. Crespi ebbe l'incarico di illustrare la cultura degli Shuar (noti come *Kivari*), e svolse il suo lavoro con grande competenza. Oggi gli oggetti raccolti si trovano nel museo missionario del Colle Don Bosco e costituiscono una collezione di valore inestimabile. Molti ormai sono irreperibili e non c'è più nessuno che li sappia elaborare. Dopo l'Esposizione Vaticana il padre Crespi si dedicò a raccogliere reperti archeologici della zona andina che circonda la città di Cuenca, e riuscì a mettere insieme una collezione di grande valore. Morì vecchissimo, ma prima di andarsene gli toccò ancora vedere distrutta dalle fiamme la grande scuola popolare che aveva costruito. Il museo fu venduto per rimettere in piedi l'edificio.

Intanto un altro grande salesiano aveva raccolto l'eredità del padre Crespi nel campo della cultura shuar, il cileno monsignor **Candido Rada**. Essendosi radicato a Quito, mentre dispiegava una intensa attività nel campo dell'insegnamento e introduceva interessanti innovazioni nelle strutture educative salesiane della città, dedicò tempo e risorse a raccogliere il materiale etnografico necessario per far conoscere la cultura dei "tagliatori di teste". Fu messa insieme una collezione ancora più completa di quella inviata a Roma, che costituisce il nucleo principale dell'attuale "Museo Amazzonico". Ma non ha avuto vita facile. L'espandersi dell'opera in cui era inserito l'obbligò a traslocare parecchie volte, fino ad approdare nell'edificio attuale, edificato appositamente tra due date emblematiche: il 1988 e il 1992. La prima ricorda i 100 anni dell'arrivo dei salesiani in Ecuador, la seconda il V Centenario della Scoperta dell'America.

GLI ANNESSI

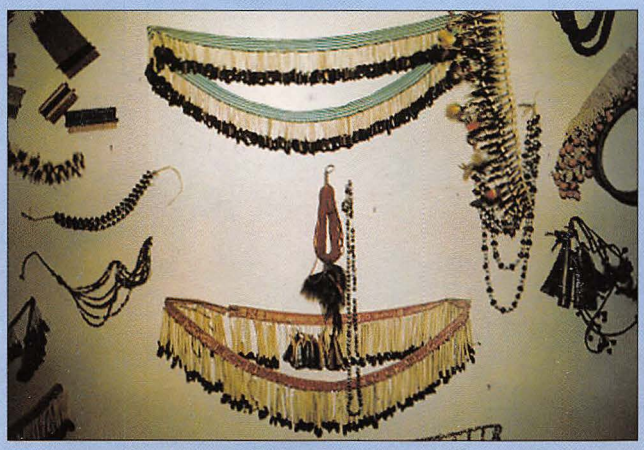
Il criterio che ispirò l'impostazione del museo fu che non si riducesse a uno spazio pieno di oggetti pittoreschi, ma facesse parte di un percorso bene articolato da presentare al pubblico. L'area adibita a museo non occupa che uno dei sei piani del nuovo edificio. Uno dei complementi essenziali è una biblioteca specializzata, con oltre 20 mila volumi, che illustrano i vari aspetti delle culture aborigene d'America. Nel suo genere è la biblioteca più completa del paese. Poi c'è l'editrice Abya Yala che nel 2000



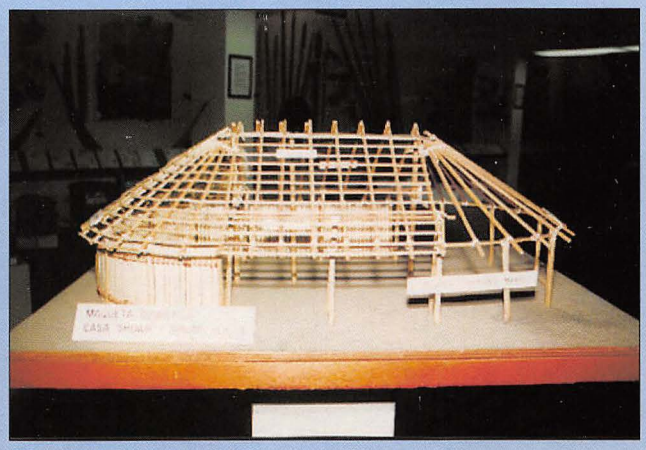
"*Tsantsa*", testa umana ridotta alle dimensioni di un pompelmo, senza alterarne la fisionomia.



Le due "*tsantse*" in basso sono di pelle di capra, elaborate per turisti.



Ornamenti realizzati con ossa di uccello, piume, bacche, ecc.



Modellino della tipica casa shuar.

ha compiuto 25 anni. In un quarto di secolo ha realizzato una gran lavoro di ricerca, stabilito contatti con migliaia di specialisti del ramo, e pubblicato 1300 volumi. Necessaria emanazione dell'editrice è la grande libreria che, oltre a distribuire i libri tra quanti la visitano, ha contatti con decine di librerie, anche fuori del Paese, dispone di uno schedario elettronico con migliaia di indirizzi per informare i possibili clienti, e ha preparato un Web site, frequentato giornalmente da numerosi visitatori. Il sistema di stampa digitale di cui dispone permette l'edizione di volumi con la tiratura richiesta sul momento, e la riproduzione di opere rare in pochi esemplari.

Un'altra iniziativa è l'Istituto di Antropologia Applicata che è parte dell'Università Salesiana. Con i suoi quasi 500 alunni provenienti da cinque diversi Paesi è forse la più grande scuola di Antropologia del Continente. La Scuola di Educazione Bilingue Interculturale è sorta quasi contemporaneamente all'Istituto di Antropologia e ha formato decine di indigeni con titoli universitari. Per terminare di enumerare gli "annessi" del museo, si può accennare al negozio di artigianato che vende prodotti tipici delle comunità indigene.

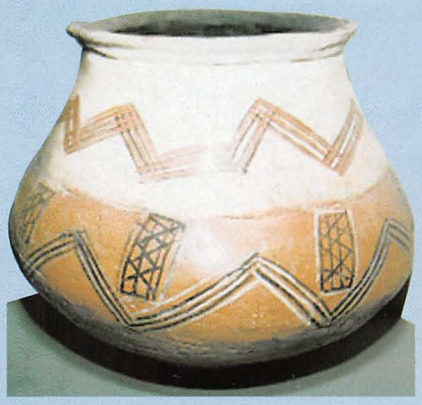
IL MUSEO

Il nome è forse un po' pomposo, il museo, infatti, non abbraccia tutta l'Amazzonia con i suoi 8.000.000 di km^2, ma solo i 100.000 che appartengono all'Ecuador. Tutte le popolazioni che vivono in quest'area vi sono rappresentate, ma quella illustrata in maniera completa è la shuar. All'entrata una serie di elementi ricreano l'ambiente naturale che parte dagli ultimi contrafforti delle Ande e degrada verso lo sterminato bacino del Rio delle Amazzoni. Questo spiega perché appaia anche un condor con qualche rapace andino. Settore davvero prezioso è quello archeologico. E se i reperti che vi si ammirano non hanno nulla a che vedere con le popolazioni attuali, testimoniano tuttavia la presenza di insediamenti umani risalenti a oltre 4000 anni fa. Si tratta di gruppi che avevano sviluppato una raffinata tecnica della ceramica, lavoravano la pietra, soprattutto a scopi di culto, di caccia e di guerra, avevano addomesticato molti animali e raggiunto un alto grado di spiritualità, come si può dedurre osservando l'arte funeraria.

L'area del museo è un enorme spazio senza divisioni, con al centro la ricostruzione della casa shuar e i vari membri della famiglia, riprodotti con manichini a statura naturale, assieme a utensili, focolare e letto. Sulle pareti grandi pannelli contengono gli oggetti della cultura materiale shuar: la ceramica, i tessuti, la reti e i canestri, le armi per la caccia e la guerra; gli ornamenti del corpo, gli strumenti musicali. D'ogni oggetto esistono la descrizione e il grafico che illustra il processo di costruzione. Non mancano una canoa scavata nel tronco di un



Oggetti della cultura Kofàn.



Grande pentola di terracotta.

albero e una "*tsantsa*" autentica, cioè una vera testa umana, ridotta alle dimensioni di un pompelmo. Ormai questa pratica, che ha reso tanto famosi gli Shuar, è caduta in disuso, ma in alcuni casi la si celebra ancora, usando la testa di un bradipo. I rituali, lunghi e complicati, sono gli stessi che si utilizzavano per le teste umane.

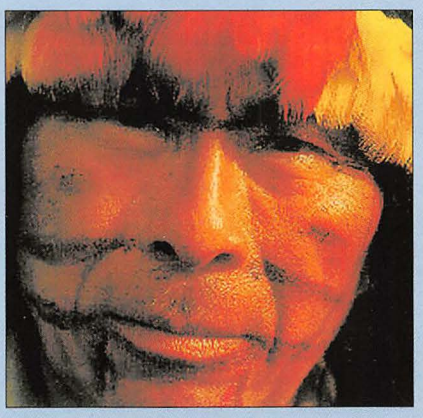
Uno spazio più ridotto è destinato alle altre culture dell'Amazzonia ecuadoriana: *Canelos, Huaorani, Siona-Secoya, Kofàn, Zàparo*. Bellissimi gli oggetti d'arte plumaria, ma le collezioni sono più incomplete di quelle shuar. Della cultura *canelos*, che è la più sofisticata nell'uso dell'argilla, si può ammirare una grande serie di personaggi mitologici in ceramica.



Vestiti: a sinistra di corteccia d'albero, a destra di stoffa (chi tesse è l'uomo, non la donna).

I DESTINATARI E IL MESSAGGIO

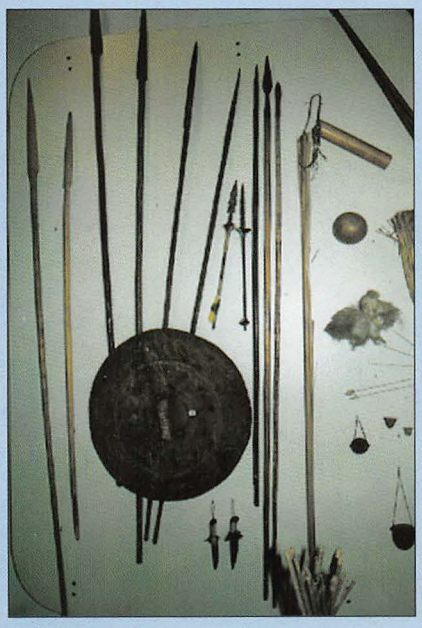
Va detto a questo punto che i primi destinatari non sono i turisti, ma gli ecuadoriani, soprattutto i giovani. I primi che devono capire il valore di una cultura sono quelli che vivono al suo fianco, perché le incomprensioni nascono con i vicini, non con i lontani. In Ecuador, come altrove, la conoscenza delle etnie indigene è molto limitata tra la popolazione bianca e meticcia: molte volte si riduce a notizie pittoresche e del tutto frammentarie. Questo è un guaio, perché le decisioni sul futuro di questi popoli le prendono quelli che stanno nei "palazzi" i quali, se non conoscono né apprezzano gli interessati, sarà impossibile che decidano per il loro meglio.



Volto di guerriero shuar.

L'Ecuador è un paese con una grande varietà culturale ed etnica: è importante che i giovani la sentano come una ricchezza e non come un peso o il residuo di un passato da dimenticare. Prima di guardare a Miami, a Nuova York o all'Europa, è bene che conoscano a fondo la gente della propria terra. Soprattutto ai giovani è destinata l'ultima parte del museo: una sfilata di foto scioccanti che ha per titolo: "La selva sanguina" è la documentazione del disastro che produce lo sfruttamento irresponsabile della zona: foreste abbattute o incendiate, discariche dei pozzi petroliferi direttamente nei fiumi, zone sempre più vaste dove la terra si è inaridita e il deserto prende il posto della foresta. È bene che tutti conosciamo il prezzo del "progresso" e non ci limitiamo a denunciare l'ingordigia delle multinazionali. È da mettere in discussione anche il nostro stile de vita, perché i clienti ultimi delle multinazionali siamo tutti noi.

Juan Bottasso



Armi indigene.



Strumenti musicali indigeni.

PUNIRE PINOCCHIO?

«Caro doctor J., tra gli scolari vige una legge importante: bisogna essere uniti, e dunque è sottinteso che nessuno farà la spia se un compagno e una compagna imbrogliano per es. copiando i compiti. Per cui imbrogliare è generalmente tenuto in grande considerazione, e chi ci riesce non dimentica mai di vantarsi della sua audacia e della sua astuzia. Il guaio è che il loro vantarsi finisce per dare a quelli che non "imbrogliano" l'idea di essere dei "gonzi" e per colpa loro! Ammetto di avere sbirciato i compiti del mio vicino di banco, e di aver pensato che era meglio copiare che rischiare una crisi in famiglia per un cattivo voto. Ciò non toglie che trovi schifoso che alcuni che studiano poco abbiano voti migliori perché copiano sistematicamente. Questo falsa i risultati. Però quello che mi secca di più è l'impressione che questo faccia comodo a qualche professore che fa finta di non vedere. È come se s'incoraggiasse l'ingiustizia. Secondo me, ci sarebbero più soluzioni: che i professori siano meno esigenti; se si ha più tempo per studiare diventa inutile cercare di imbrogliare. Bisognerebbe anche che i genitori collaborassero verificando se le lezioni sono state studiate e i compiti fatti, così copiare diventerebbe inutile. Però uno dei compagni mi ha detto che bisogna adattarsi a un mondo che non fa sconti né regali. Ci sono forse due morali: quella che si proclama apertamente ma non si fa, e quella che si fa, ma che non bisogna dire?
Lorena, V superiore, Firenze



Cara Lorena,
li chiamate in gergo minute, foglietti, rotolini, strisce, e simili, ma la realtà è la stessa: sono dei soccorsi alla memoria che possono sbloccare nel momento in cui si fa un test o un controllo. Il fenomeno è vasto, banalizzato (e ben camuffato), si sa che la maggioranza degli scolari cerca di "fregare", e quelli che non lo hanno mai fatto non raggiungono il 10% e, come rilevi anche tu, non se ne vantano.

■ **Voglio sperare che qualche scuola non abbia l'ingenuità** di credere di essere esente da un tale fenomeno, e che qualche professore non sia così cieco da vantarsi che una cosa del genere non gli è mai capitata, perché, come tutti sanno, i super gendarmi creano dei super banditi. La prova di forza produce l'impasse.
Ma c'è di più: per quanto incredibile possa sembrare, la frode a scuola fa comodo pressoché a tutti, professori, direttori, scolari, genitori. Solo i non-imbroglioni che fanno fiasco si trovano a disagio, perché quelli che riescono in effetti non sono gelosi, si dicono indifferenti. C'è una prima ragione: meno ci sono fallimenti nella scuola e meno ci sono seccature per tutti. Quando è necessario prendere delle sanzioni pesanti, questo crea non poche complicazioni tra i differenti attori della scuola. La seconda ragione viene dalla parola d'ordine attuale: "Riuscita per tutti!". In questo caso le scuole sono piuttosto soddisfatte di portare il massimo di scolari al successo. È nel loro interesse! Te l'immagini una scuola che porta al fallimento ogni anno metà dei suoi scolari? Non sopravvivrebbe per molto, perché pochi verrebbero a iscriversi. Mi secca dirtelo, ma visto da questa angolatura l'imbroglio è una necessità. In ogni caso, questo ti permette di comprendere meglio perché vi sono delle complicità e delle tolleranze, anche involontarie o incoscienti.

■ **Certi spiriti pessimisti accuseranno il cambiamento di mentalità:** un tempo l'imbroglio era malvisto, mentre oggi sembra diventato addirittura un valore. In effetti la morale di Pinocchio non data da oggi, c'è sempre stata dell'ammirazione per chi riesce a imbrogliare bene. Proprio questo esprimeva a suo tempo l'autore del meraviglioso racconto di "Pinocchio". La morale della favola non è "non devi mentire", ma "una bugia non si vedrà come il tuo naso". Insomma chi mente con astuzia, non solo è ricompensato da ciò che ottiene con la sua menzogna, ma spesso riceve perfino le congratulazioni; sfortunato invece chi si fa beccare! Non solo resterà a bocca asciutta ma pagherà per tutti gli altri. Questa "morale" è di sempre. È cinica e inaccettabile, però contamina anche alcuni insegnanti che, senza vedere più lontano, affermano che "si può imbrogliare, ma non ci si deve far prendere". È un po' il gioco del gatto e del topo.

■ **Alcuni professori lasciano andare le cose come vanno**, ma dicono che prima o poi lo scolaro che copia e imbroglia si troverà davanti a dei muri invalicabili, non avendo un minimo di conoscenze. Ci sarebbero insomma dei limiti alla furberia scolastica, e una giustizia tardiva. Ma così essi perdono di credibilità, e inquinano l'ambiente educativo. Che fare? I professori certamente possono regolare il loro modo di fare: prevedendo, ad esempio, dei questionari che permettano di rendersi conto che le conoscenze siano veramente acquisite. Però è necessaria una riforma più globale. I più intelligenti s'accorgono che è il sistema di valutazione che costringe alla frode: sapendo di essere valutati attraverso dei voti, ci sarà la corsa al punteggio, col pericolo di rimanere stressati. "Incastrati" tra professori e genitori, gli alunni non penseranno che ai bei voti invece che all'utilità e alla felicità di acquisire delle conoscenze.

■ **In attesa di trovare un sistema di valutazione rivoluzionario**, conviene riflettere coi giovani sulla società che essi vogliono, per responsabilizzarli fin d'ora ad essere onesti cittadini. È già ora di scegliere. □

Una Figlia di Maria Ausiliatrice indiana, suor Nancy Pereira

LA VITA CORRE SUL FILO

di Graziella Curti



Europa Photo Service

Suor Nancy Pereira e il dott. Zaccaria alla conferenza stampa sul *Progetto Fides*.

Circa settemila telefonate hanno raggiunto nei giorni di fine d'anno la Casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). Un'onda lunga di solidarietà suscitata dalle trasmissioni di RAI 2 sul* Progetto Fides *di suor Nancy Pereira, la sorella indiana che restituisce dignità in uno slum di Bangalore.

Sono le 22,50 del 27 dicembre 2000. Nell'attimo in cui viene sovraimpresso il numero telefonico delle FMA alle immagini del documentario presentato da RAI 2 sul *Progetto Fides*, scatta l'operazione solidarietà. Il centralino diventa incandescente e a 15 terminali rispondono in contemporanea altrettante suore. Per più di una settimana si danno il cambio dalle prime ore del mattino fino alle ultime della notte. È una folla di donne, uomini, giovani che tentano e ritentano per giorni di prendere la linea per sapere come fare un'adozione a distanza o come mandare un aiuto a suor Nancy.

È un mosaico di voci, un puzzle di storie di vita che illuminano il Natale 2000. «Scusi per la mia richiesta – dice una donna al di là del filo – vorrei che fosse una bambina e possibilmente che si chiami Chiara – la voce s'incrina – Non è per me. Voglio dare questa adozione come dono a una mia amica che ha appena perso una bimba con questo nome». «Sono paraplegica, vivo su una sedia a rotelle – informa un'altra – ho una pensione minima, ma quando ho visto quei bambini del documentario, mi hanno toccato il cuore. Voglio aiutarli». Non c'è neppure il tempo di accondiscendere all'emozione. Le chiamate incalzano.

Suor Nancy Pereira, indiana del Kerala, fin dalla prima giovinezza si è impegnata nel sociale. Dal 1993 è coordinatrice dei servizi sociali di Bangalore. Oltre il *Progetto Fides*, avvalendosi di un fondo iniziale stanziato dalla provincia autonoma di Bolzano, in conformità con le direttive della legge sulla cooperazione e lo sviluppo, ha aperto lo sportello bancario *Fondo per i poveri*, per creare uno strumento di sviluppo equo, durevole e non di tipo assistenziale, dando la possibilità di accedere a finanziamenti che nessuno avrebbe mai dato.

Per maggiori informazioni:
www.raidue.rai.it/undonosemplice



NANCY E DINTORNI

Le telefonate giungono anche da suor Nancy, che non riesce a spiegarsi tanta popolarità. I tecnici della RAI hanno fatto centro. Hanno costruito una buona comunicazione sul *Progetto Fides*. Fabrizia e Giampaolo Sodano hanno dato il via. Vittorio è stato un mese sul posto con la troupe e ha catturato immagini che parlano da sole. E Virginia con il suo testo poetico ha evocato realtà che indicano un "oltre".

Bangalore. Microimpresa familiare: coltivazione dei bachi da seta.

La gente ha colto il cuore di quanto non era necessario spiegare. Un papà rivela: «Io, con mia moglie e i miei figli cercavamo un modo per finire bene l'anno giubilare. La storia di suor Nancy ci ha suggerito di concluderlo con un'adozione». Accanto all'anziano che sillaba l'intestazione del conto corrente o della nonna che chiede pazienza per la sua fatica nello scrivere, ci sono insegnanti e maestre che vogliono coinvolgere le loro scuole, educare i ragazzi a incontrarsi con la povertà del mondo per aiutare chi è nel bisogno.

NON SOLO PAROLE

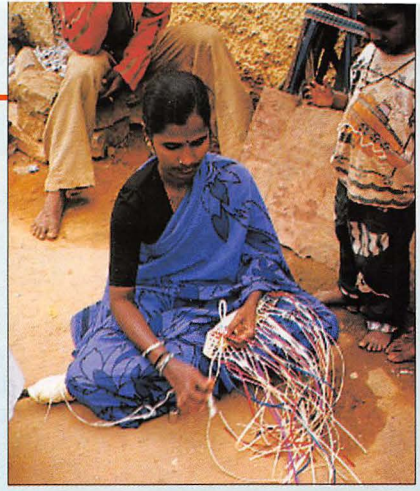
L'impatto di questo evento è stato forte. Le telefonate più significative s'allargano di tavolo in tavolo. Il passaparola scorre incessantemente tra le 120 suore della Casa Generale, e si diffonde fuori nelle altre comunità di Roma, dell'Italia, del mondo. Le sorelle indiane si mobilitano, e danno consigli per la gestione dell'evento. Le liste delle telefoniste volontarie si allungano. E l'effetto è immediato. Le storie di vita evangelizzano il cuore. Si riflette sulla propria esistenza, le proprie scelte. L'operaia che sa privarsi di una camicetta, della tazza di caffè giornaliero per aiutare chi è povero, mette in discussione. Il racconto di una mamma con un bimbo handicappato grave che sa commuoversi e spendersi per chi ha problemi di sopravvivenza, scuote. Soprattutto l'impatto con una situazione femminile tragica, resa evidente dal documentario, arriva pressante nelle coscienze: il confrontarsi con una donna maltrattata dal marito alcolizzato, o con un'altra che si getta nella palude per la disperazione, fa leggere in modo diverso le difficoltà giornaliere. Non c'è più spazio per la banalità.

LA BUONA NOTIZIA

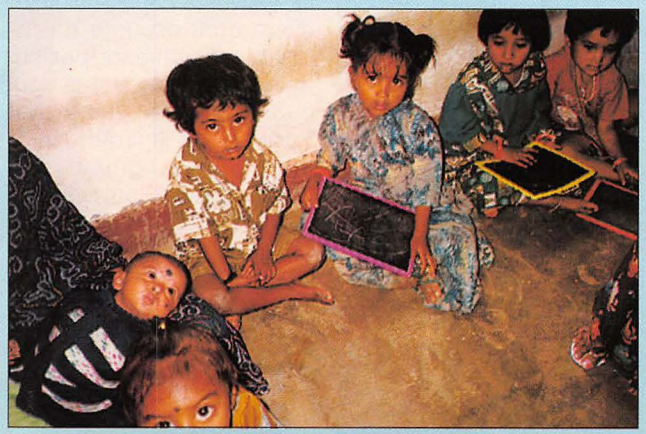
La fama di suor Nancy è iniziata due anni fa. Prima lavorava nell'ombra, nascosta dalla miseria dei senza voce. Segnalata per il premio *La Mela d'oro*, attribuito ogni anno dalla *Fondazione Marisa Bellisario* a un certo numero di donne che si distinguono nell'imprenditoria, suor Nancy viene invitata da alcuni esponenti RAI a presentare il suo *Progetto Fides* che ha le caratteristiche per essere definito un modello innovativo di sviluppo. Al termine dell'incontro, dove sono presenti registi, sceneggiatori, giornalisti, il dottor Giampaolo Sodano s'impegna, garante la RAI, a realizzare una *fiction*, un documentario, un sito *Internet* e un libro affinché l'opera di suor Nancy venga conosciuta.

L'idea è molto articolata, si adatta al contesto nel quale agisce, con l'attenzione alle necessità delle persone con cui entra in contatto. È un'azione basata su molteplici livelli sia personali, sia comunitari. Così nello slum dove lavora suor Nancy, le famiglie cominciano a rinascere: i bambini vengono mandati a scuola, le mamme sono assistite nella gravidanza e dopo il parto, esistono programmi nutrizionali. Ultimamente, si è affrontato il problema degli alcolisti che vengono ricuperati attraverso training specialistici. In questo modo, la disperazione si attenua, il numero dei suicidi diminuisce, la mortalità infantile scompare. La finalità del progetto è quella di restituire dignità e autosufficienza agli individui attraverso la creazione di microimprese produttive che siano fonti di un reddito adeguato alle necessità. Alla base sta il principio che una comunità può emanciparsi dalla propria condizione di indigenza mediante una solida e basilare educazione alla salute, alla scuola, al lavoro, ma anche utilizzando i propri piccolissimi risparmi per la crescita di singoli individui e, attraverso il loro successo, determinare lo sviluppo economico e civile della comunità stessa.

Suor Nancy dà molta importanza all'educazione. È riuscita a costruire una scuola con l'aiuto di tanti amici. Qui viene garantita un'istruzione adeguata ai più piccoli, senza distinzione di religione, di casta o di subculture. □



Bangalore. Microimpresa delle donne: costruzione di oggetti utili per la casa.



La scuola del villaggio.



Gruppo di donne al programma di alfabetizzazione.

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



UNA VOCAZIONE FEMMINILE RITROVATA

L'Ordine delle Vergini Consacrate
di Janine Hourcade
Libreria Editrice Vaticana,
Città del Vaticano 2000
pp. 158

Il tema della laicità consacrata (emettere i voti stando nel mondo) è presente nella Chiesa già dal II secolo, ed è riconosciuto come autentico cammino verso la santità. Con la promulgazione del *Rituale della consacrazione delle vergini* (donne che vivono nel mondo) viene ribadito e riconfermato il fatto oggi molto diffuso della presenza femminile che s'impegna nella testimonianza del Vangelo con una particolare consacrazione. Negli ultimi decenni molte persone, soprattutto donne, aggregate attorno alle più diverse istituzioni, accettano questo dono della verginità consacrata. L'autrice, proponendo di rileggere alcune pagine della Bibbia e vari scritti dei Padri della Chiesa, ne permette di cogliere i fondamenti biblici, storici, liturgici e canonici.

SPIRITUALITÀ ATTUALE

IL DIO CHE SI FA NOSTRO COMPAGNO
Dalla direzione all'accompagnamento spirituale
di Giuseppe Savagnone
ELLEDICI,
Leumann (TO) 2000
pp. 136

L'autore parte con una provocazione: "C'era una volta la direzione spirituale...". Non è certo una preoccupazione nostalgica, è l'esigenza della riscoperta sincera di uno strumento necessario in tanta confusione culturale. Infatti, mentre si moltiplicano gli sforzi della Chiesa per comunicare col mondo contemporaneo, in particolare con i giovani, attraverso forme nuove, le forme tradizionali stentano a trovare spazio.



Tra questi resti del passato si colloca anche la pratica della direzione spirituale. È una esigenza pastorale che appare atrofizzata? Può essere sostituita da una "facile" esperienza di amicizia? La riflessione illumina concretamente il problema e disegna con chiarezza le linee, nuove e affascinanti, della "compagnia spirituale".

CLIMA DI PASQUA

LA FEDE DI GESÙ
Atti del convegno tenuto a Trento il 27-28 maggio 1998
di Giacomo Canobbio (a cura)
EDB, Bologna 2000
pp. 164

Se fede è accettare Gesù, ci si può domandare: anche Gesù ha avuto e coltivato la fede in Dio Padre? Su questo tema c'è stata una lunga riflessione teologica nei secoli, che si è codificata nelle formule del credo. Recentemente il tema ha assunto un duplice punto di avvio: la narrazione dei vangeli sinottici (che presenta tra l'altro la preghiera di Gesù al Padre), e alcune formule del Nuovo Testamento nelle quali ricorre l'espressione "la fede di Cristo". Gesù appare come capofila e perfezionatore della fede dei credenti, colui che indica che cosa significhi – per il cristiano – consegnare la propria vita a Dio e come rendere possibile tale consegna. È certo una proposta di lettura impegnata, ma contribuisce a rendere più fondata l'identità della fede del credente.



CREDERE LA RISURREZIONE

SE NON AVESSI L'AMORE
Itinerario di spiritualità
di Danilo Zanella
Paoline, Milano 2000
pp. 136



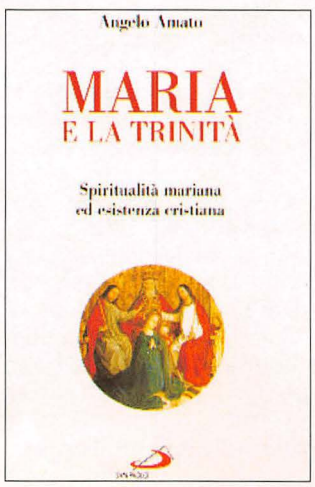
Il clima della Pasqua viene illuminato nelle sue molteplici sfaccettature per la vita dei cristiani che si fonda sulla fede in Cristo risorto. Ma a volte, come capita a Tommaso, si può essere presi dalla sindrome del dubbio. L'immagine della copertina costituisce il leitmotiv della riflessione di questo libro. Partendo dalla pittura (la Risurrezione di Rembrandt) si evidenzia il significato della fede: la luce diventa capace di sciogliere ogni oscurità dall'apostolo Tommaso; per cui anche per i cristiani di oggi può splendere. Viene così tracciato un itinerario spirituale in cui ognuno può trovare indicazioni utili per la riflessione e la preghiera, per divenire sempre più felice testimone e missionario dentro la storia.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

FEDE TRINITARIA

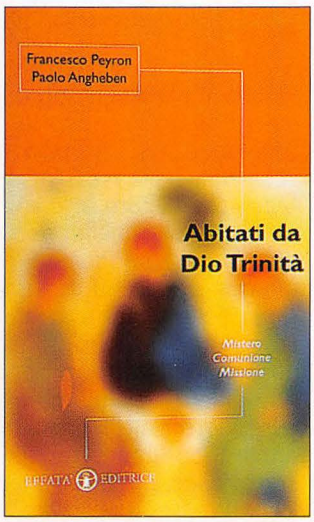
MARIA E LA TRINITÀ
Spiritualità mariana ed esistenza cristiana
di Angelo Amato
San Paolo,
Cinisello B. (MI) 2000
pp. 222

I cristiani sanno che il Vangelo di Gesù è un messaggio di gioia che ha origine con la notizia dell'Incarnazione e si conclude con la diffusione dell'informazione sul "sepolcro vuoto", cioè la fede nella Risurrezione di Gesù Signore della vita. In questo clima di gioia la Chiesa dà lode alla Trinità, accompagnata dalla Vergine Maria, colei che nell'obbedienza al Padre e per opera dello Spirito Santo, ha generato nella carne, il Figlio di Dio. La riflessione o meditazione evidenziata da questo libro descrive la realtà della spiritualità mariana come "vita di grazia": una comunione che ha relazione trinitaria e fa diventare esperienza vitale che rinnova il cuore dell'uomo. È la tipica spiritualità mariana che si fa genuina spiritualità cristiana e diventa anche una spinta dinamica all'annuncio del Regno di Dio nella storia.



SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

ABITATI DA DIO TRINITÀ
Mistero, comunione, missione
di Francesco Peyron
e Paolo Angheben
Effatà Editrice, Roma 2000
pp. 256



La fede cristiana si fonda su Gesù persona come figlio del Padre e come donatore dello Spirito Santo. Non una fede astratta, ma un "mistero" ricco di senso. Sul significato di questo mistero il libro aiuta a meditare attraverso tre filoni: una catechesi specifica; delle schede operative; alcuni schemi di *lectio divina*. Una triplice mediazione dunque! La catechesi aiuta a penetrare la rivelazione di Dio uno e trino, che è una realtà di comunione e di amore cui il battezzato è chiamato a partecipare. È "mistero" perché l'amore trinitario realizza nella vita la comunione con Dio e spinge a comunicarla nella storia. Le schede sono un utile strumento per organizzare momenti di riflessione e ritiri. La *lectio* facilita l'acquisizione di un metodo di lettura della Bibbia.

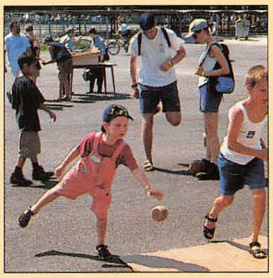
APPARIZIONI O RIVELAZIONI?

RIVELAZIONI PRIVATE E APPARIZIONI
di Giandomenico Mucci
ELLEDICI, Leumann (TO)
e La Civiltà Cattolica,
Roma 2000
pp. 186

Oggi il fenomeno delle apparizioni sembra un fatto ricorrente, per cui il cristiano comune s'interroga sul valore da dare a queste "rivelazioni private". Riflettere su questo problema per fare chiarezza di verità ha grande importanza. Il testo sintetizza il problema insistendo sui fondamenti teologici, e rifacendosi ai grandi e sicuri interpreti. Il linguaggio non è tecnico se non in quei luoghi nei quali le espressioni sono garanzia di chiarezza: la dottrina spirituale illuminata dalla sapienza della Chiesa e approvata dal suo Magistero.



Il libro ha una finalità pastorale: ribadisce il dovuto discernimento dei fenomeni esaminati, ed indica una mai troppo lodata prudenza, sia per il bene delle persone, che per superare i facili e acritici entusiasmi davanti a fenomeni "misteriosi".



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS?

ADRIATICA (IAD)
(Abruzzo, Marche, Umbria)
Wiesiek Dec
Tel. 071/28.10.265
Email: pg.iad@tiscalinet.it

LAZIO (IRO)
Roberto Colameo
Tel. 06/44.40.721
Email: rcolameo@pcn.net

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Gianni D'Alessandro
Tel. 0187/77.78.40
Email: pastorilt@libero.it

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)
Stefano Vanoli
Tel. 02/67.07.43.44
Email: svanoli@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Calabria, Puglia, Basilicata)
Pasquale Cristiani
Tel. 081/78.09.270
Email: pgime@pcn.net

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (ICP)
Stefano Martoglio
Tel. 011/ 52.24.238
Email: pgicp@pcn.net

SARDEGNA (ISA)
Antonello Sanna
Tel. 070/65.96.36
Email: pg-isa@libero.it

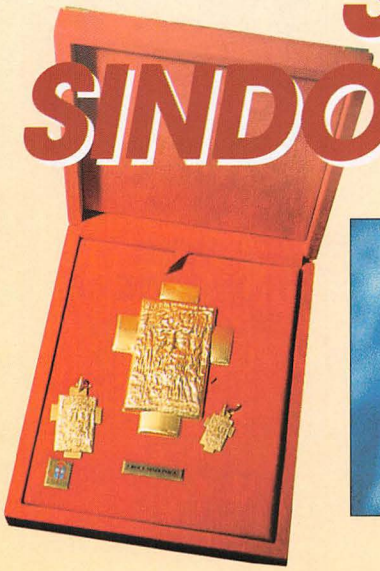
SICILIA (ISI)
Francesco Di Natale
Tel. 095/43.96.41
Email: pgisi@dimtel.nti.it

TRIVENETO EST e OVEST (IVE/IVO)
(Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia)
Ivan Brotto
Tel. 041/ 590.23.38
Email: ive@cnos.inet.it
Roberto Dal Molin
Tel. 095/ 43.33.00
Email: cspg@issz.vr.it

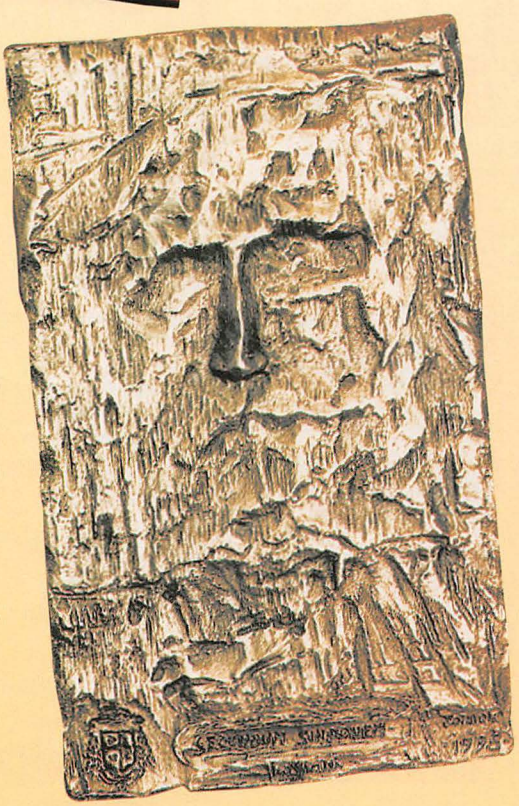
di Giovanni Eriman

SECUNDUM SINDONEM

Sperare nella Resurrezione dopo il lungo cammino della passione.







Prima settimana santa del III millennio. L'auspicio dei credenti, dopo il grande Giubileo che ha chiuso duemila anni di storia cristiana, è che il cammino della nuova era porti l'umanità verso traguardi di pace, finalmente.

Il 13 aprile del 1980 il cardinale Ballestrero, arcivescovo di Torino, faceva dono a Giovanni Paolo II in visita alla città dei Savoia di una preziosa e magistrale opera d'arte, dal titolo suggestivo: *Secundum Sindonem*. L'aveva realizzata, dopo lunghi studi e lunghe meditazioni lo scultore Fernando Bassani, che aveva avuto in mano la prima immagine tridimensionale elaborata proprio in quegli anni (1978) dagli scienziati della NASA Eric Jumper e John Jackson. Il Maestro scultore si era applicato con tutto se stesso su quel Volto misterioso che sembrava racchiudere i dolori del mondo intero, gli stessi che da quel momento il Papa si sarebbe portato "dentro" per il resto della vita, nel constatare le abissali iniquità che fasciavano il globo, ma anche "fuori" sul suo stesso corpo... E infatti un anno dopo, il 13 maggio 1981, due colpi di pistola sparati a bruciapelo contro di lui avrebbero dato inizio al suo personale calvario, che ancora continua, devastando sì la sua carne, ma senza fiaccarne la volontà.
Papa Wojtyła da allora continua la sua battaglia titanica per "ri/evangelizzare", per far rifiorire il deserto del mondo; pastore solitario, continua a chiamare a raccolta il gregge che il destino/Provvidenza gli ha affidato.

***Secundum Sindonem* è certamente il capolavoro del maestro Bassani.** La mirabile scultura a sbalzo rappresenta è un po' il tracciato di una strada che sfora i millenni e continua ad avanzare verso un "dove" che i credenti sperano e gli atei disperano che ci sia.
Un'opera unica nel suo genere, un volto, anzi il Volto in cui tutti gli altri si specchiano, scavato dai mali dei secoli giunti al culmine in questo ultimo secolo di violenze planetarie, di sindromi mortali, di degradi irreversibili, di armi micidiali, di morbi sconosciuti... Ai più alti vertici del progresso scientifico e tecnologico fanno sarcasticamente da contrappunto i più alti indici di morte... Essa, la morte, è sempre lì, puntualmente in agguato, ferocemente determinata nel momento stesso in cui si parla di vittoria, in cui si annunciano possibilità illimitate di vita.

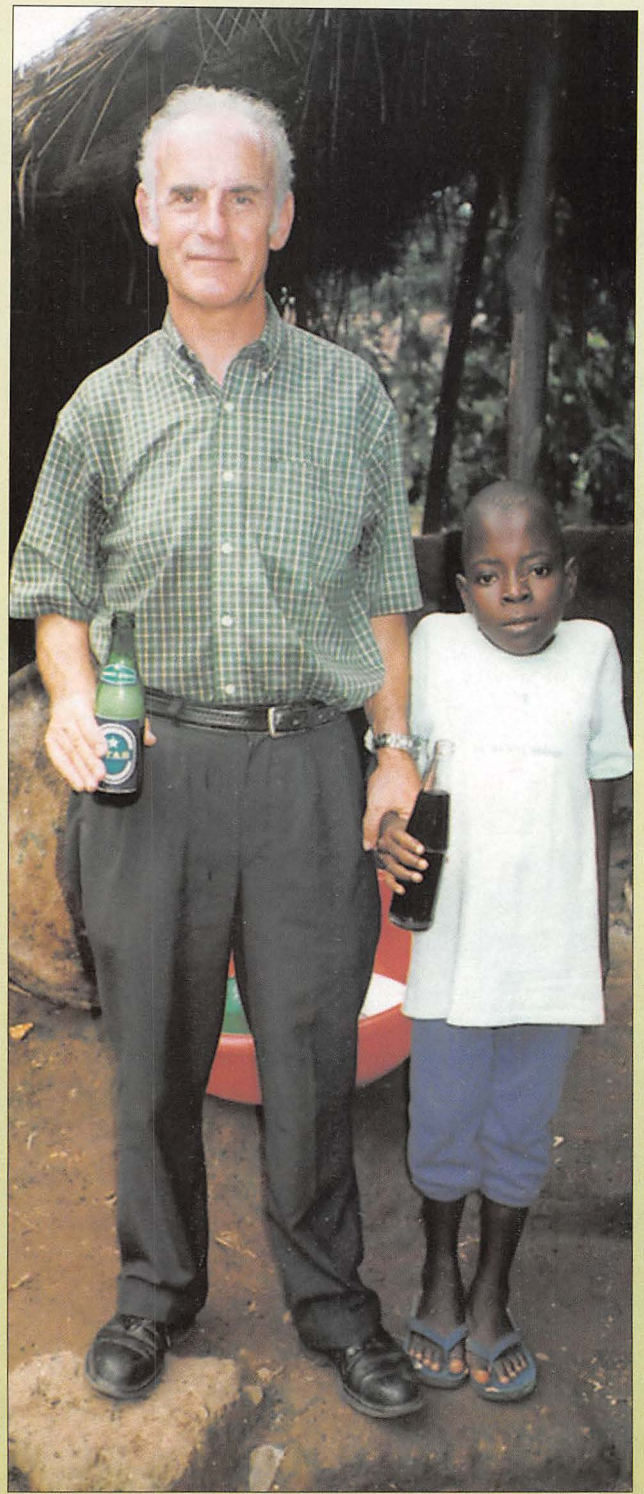
E il timore non ha affatto abbandonato l'uomo. Tutt'altro. A nessuno sfugge che la più colossale impresa di questa nostra civiltà "tecnotronica" (tecnologica ed elettronica) è proprio il tentativo di rimuovere il timore che attanaglia da sempre l'uomo. Un'impresa destinata al fallimento... a meno che non si penetri fino in fondo nel mistero di quel Volto.

***Secundum Sindonem*: un volto per il III millennio!** □

Storie africane di Resurrezione.

N'TONGA

di Alberto Mengon



Nella foto, quello che non sta bevendo la birra si chiama N'Tonga Thompson Bangura. Dalla stessa foto è evidente che N'Tonga non è fortunato come la maggior parte di noi. È nato infatti con una anomalia vertebrale e, purtroppo, si vede.

Alcune donne della missione scoprirono N'Tonga del tutto casualmente. Capitò che un giorno le brave signore invece di seguire il sentiero principale, ne imboccarono uno molto più stretto e disagevole e quasi abbandonato. Per due motivi, uno nobile e l'altro... un po' meno! Quello nobile prevedeva di andare alla scoperta di gente povera, abbandonata o ammalata che, si sa, per timidezza o altro non segue le strade ordinarie, ma si nasconde per non essere di peso, non dare fastidio, non imporre agli altri la propria sfortuna! Quello un po' meno nobile era il desiderio di un po' di relax: quattro chiacchiere lontano da occhi e orecchi indiscreti, da mariti burberi, e da figli troppo chiassosi e insistenti, e godersi in tutta tranquillità alcune tazze di prelibato "palm wine", fresco, appena raccolto dalle cime di altissime palme, sono una magnifica terapia antistress.

■ **Così una scappatella innocente ha arricchito la missione di un marmocchio in più.** N'Tonga l'hanno pescato in un villaggetto sperduto nella foresta, una dozzina di capanne pigiate l'una contro l'altra, quasi per reggersi a vicenda, costruite senza un chiodo, o un pezzo di fil di ferro, ma solo con paglia, bastoni e fango, e abitate da un centinaio di persone più o meno vestite, tutte poverissime. Tanti i bambini.
Era lì, N'Tonga, smarrito, tremante, emarginato con la sua malformazione: sembrava aspettasse la manna dal cielo per sorridere, almeno una volta. E manna, per lui, sono state le donne della missione che l'hanno portato via da quel buco, presentandolo senza tanti complimenti al missionario perché ne avesse cura.
Poi per N'Tonga è arrivata un'altra manna. **Donatella** che puntualmente ogni mese deposita alla casa rurale di Rabbi il suo contributo, per farlo studiare, per farlo curare... perché possa sperare in un futuro più roseo.

■ **È proprio vero, dicano quel che vogliono i moralisti**, che di tanto in tanto bisogna dar retta a qualche tentazione, come quella delle signore di cui sopra: un po' di prelibato "palm wine" e quattro "ciacolate" in libertà! Se avessero resistito, forse N'Tonga sarebbe ancora seppellito tra le capanne cadenti di Moloko. □

di Bruno Ferrero

LE BUONE MANIERE

La notizia ha fatto il classico girotondo mediatico di giornali, riviste e telegiornali: i ragazzi italiani sono i più maleducati d'Europa. Come tutte le ricerche "a sensazione" è da prendere con le molle, ma certamente contiene una parte di verità che è sotto gli occhi di tutti.

Dire a un figlio «mal-educato» è darsi la zappa sui piedi. «E chi mi educa? Tu, no?», potrebbe rispondere. Insegnare le "buone maniere" oggi è uno dei compiti più ardui. La prima cosa da ricordare è, come sempre, il **buon esempio**. Se vostro figlio di tre anni rovescia la sua scatola di pastelli e urla: "M....!", riflettete un attimo, prima di dare in escandescenze. Dove pensate che l'abbia imparato? Forse potrete vedere il colpevole guardandovi allo specchio. Una mamma esasperata dai continui battibecchi delle due figlie perse la pazienza e urlò: "Basta con le risse! Non ne posso più!". Le due ragazzine la guardarono sorprese, poi una replicò: "Ma tu e papà litigate sempre. È la stessa cosa".

In casa non ci si può "lasciare andare" nemmeno a tavola: tutti tendiamo a essere un po' troppo rilassati quando ci sediamo per mangiare, dimenticando di tenere un comportamento corretto. I bambini fanno molta fatica a ricordarsi le regole di comportamento domestico, e faranno ancora più fatica a ricordarsi tanto quelle del pranzare in casa che del pranzare fuori, se tali regole non coincidono. In realtà il compito più difficile è insegnare ai figli a **resistere alla maleducazione diffusa**.

■ **È sempre facile prendersela con i genitori**, ma nel campo delle buone maniere, i genitori devono soprattutto impegnarsi per insegnare ai loro figli a resistere alla maleducazione che li circonda. Vedere un film o un programma tv, affacciarsi alla finestra, salire su un autobus, andare a scuola sono una *full immersion* in situazioni condite di volgarità, scortesia e scurrilità. Grandi e piccoli siamo assediati dalle "cattive abitudini" osservabili in un giorno qualunque: fumare, ubriacarsi, drogarsi, urlare per farsi capire, bere direttamente dalla confezione del latte, bestemmiare, dire bugie, imbrogliare, buttare per terra le cartacce, attraversare gli incroci con il semaforo rosso, mettersi le dita nel naso, ruttare, parlare con il cibo in bocca, interrompere o non ascoltare gli altri, dimenticarsi della mamma nel giorno della sua festa, ecc.

■ **Per opporsi occorre una educazione forte.** Si può ottenere in due modi: con **regole ferme** da osservare in casa e fuori, ma soprattutto con la creazione di **un forte clima di rispetto**, **reale** e **vissuto**. Non basta cioè insegnare alcune norme di galateo: occorre puntare alla *radice*. I bambini imparano il rispetto se vivono con la gentilezza e la considerazione. I bambini imparano il rispetto quando vedono che i genitori si trattano l'un altro e trattano i membri della famiglia in modo gentile, e rispettoso, e crescono pensando che il modo in cui sono stati trattati è il modo in cui trattare gli altri.

Con l'esempio possiamo insegnare ai bambini che il rispetto implica accettare altre persone, riconoscendo che le necessità altrui sono importanti quanto le nostre e che talvolta passano davanti a tutte le altre. La gentilezza e la sollecitudine sono qualità che impiegano molto tempo per maturare. Anche i genitori a volte non si comportano in modo rispettoso tra di loro o verso i figli. Ammettere le manchevolezze, chiedere scusa per le offese che possiamo aver causato e provare a essere più attenti in futuro aiuta a migliore il clima familiare.

Un altro modo di esprimere il rispetto per gli altri sono **le parole e il tono** che si utilizzano per comunicare. I bambini osservano come i genitori si rivolgono l'uno all'altro: il tono di voce, l'atteggiamento, le emozioni inespresse. Non si tratta solamente di liti o discussioni. È impor-



Santo Cicco

di Marianna Pacucci

tante il modo in cui mamma e papà risolvono i loro disaccordi, come comunicano per chiarire le piccole incomprensioni e come soddisfano i bisogni reciproci.

■ **Anche i più piccoli gesti d'attenzione e d'interessamento** tra mamma e papà vengono notati dai bambini e **diventano un modello mentale per trattare con le persone**. Quando vengono usati abitualmente e in modo naturale e quando domande gentili come «Posso prenderti qualcosa?» e «Ti posso aiutare a far questo?» costituiscono lo sfondo della loro vita quotidiana, i bambini capiscono in che modo le persone possono aiutarsi reciprocamente nelle grandi come nelle piccole cose.
Ogni membro della famiglia, anche il più piccolo, ha diritto al rispetto delle sue cose e a un po' di *privacy*. Il modo in cui noi trattiamo le nostre cose può indurre per imitazione un atteggiamento scrupoloso o negligente nei piccoli. I bambini notano tutto: se i vestiti sono ammucchiati per terra, gli arnesi abbandonati nel prato, le porte sbattute, e seguono le nostre orme. Inoltre, non conta quanto la casa sia modesta o la famiglia numerosa, ogni bambino deve avere il diritto di possedere qualcosa di suo che nessun altro può usare senza il suo permesso.

■ **È importante garantire uno "spazio riservato"** ai figli. Bisognerebbe anche insegnare loro a rispettare la *privacy* degli altri: per esempio, a bussare alle porte chiuse e ad aspettare il permesso per entrare. Questo permetterà anche a mamma e papà di conservare un po' di riservatezza.
È vitale infine insegnare ai figli a **rispettare le reciproche differenze**: i bambini di oggi da grandi dovranno abituarsi a frequentare persone di origini, culture e abitudini diverse. Un ambiente familiare fatto di gentilezza, considerazione e tolleranza per le diversità individuali li preparerà a rispettare i diritti e le necessità degli altri nella società. Se muovendosi nel mondo tratteranno il prossimo con un rispetto di fondo per il valore e la dignità di ognuno, potranno aspettarsi di essere a loro volta rispettati. □

E SE MIO FIGLIO FOSSE UN PITECANTROPO?

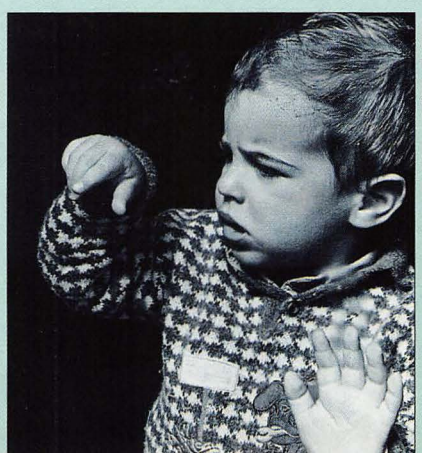
Qualcuno ha scritto che i bambini italiani tra i bambini europei sono primi in classifica per maleducazione. Forse è vero e forse no. Ma la cosa merita qualche riflessione.



Per il cuore di una mamma è sempre molto doloroso scoprire di aver allevato un figlio troglodita, ma il guaio è che questa verità viene alla luce in genere quando ormai è un po' tardi per cambiare stile educativo e instaurare nei ragazzi altre abitudini.
Non sia mai detto però che nella vita le cose sono irreversibili: anche nei casi più disperati, si può innestare la retromarcia e ritornare al punto di partenza, per decidere nuovi obiettivi e differenti percorsi.
Questa scelta è legata però ad alcuni elementi precisi: in primo luogo che io genitore abbia voglia di mettermi in discussione e di accettare la scomoda consapevolezza che se mio figlio è maleducato, non è solo colpa dei compagni di scuola o degli insegnanti inadempienti. Ho fatto anch'io la mia parte per arrivare a questo risultato, e quel che è peggio, ho vissuto distrattamente il mio ruolo educativo proprio quando invece era necessaria una maggiore attenzione.

■ **In secondo luogo devo sforzarmi di capire** perché non sono stata all'altezza della situazione: forse la troppa fretta della vita quotidiana mi ha impedito di investire tempo ed energie su una questione che richiede invece continua sensibilizzazione, esercizi di autocontrollo ed una sana ma impegnativa capacità di dire un no al momento giusto. O magari mi è sembrato che ci fossero cose più importanti a cui badare e ho sottovalutato il fatto che la buona educazione non è solo un affare di forma, ma di sostanza. E così non mi sono preoccupata troppo di collegare la formazione dell'interiorità con quelle dell'esteriorità.
Ancora, devo valutare se per caso ho ecceduto in protezionismo e ho dribblato quelle occasioni di confronto esterno che sono sempre salutari, per i ragazzi e per i genitori, per verificare la qualità del proprio lavoro educativo.

■ **Infine – ed è la faccenda più spinosa – dovrò pur chiedermi** se per caso io stessa non sono stata una testimone credibile delle buone maniere, ma mi sono limitata a insegnare e richiedere comportamenti che non m'impegnavano in prima persona. E, se avrò anche il beneficio delle attenuanti generiche, devo rinunciare a tutti gli alibi che vorrebbero portarmi ad un'assoluzione piena.



Gianpaolo Tronca

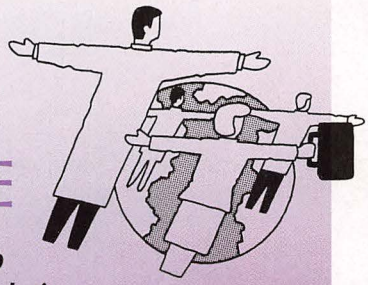
Come avrete capito, il problema dei figli maleducati non riguarda tanto loro, ma noi adulti. Forse è per questo che cerchiamo sempre di rimuovere l'argomento: di sensi di colpa, in fondo, ne abbiamo già tanti e sono sempre piuttosto sterili.
È bene però farci coraggio e metterci in gioco: non fosse altro, per amore dei nostri pargoli. Perché una cattiva educazione li condannerà, prima o poi, all'incomprensione, ad essere guardati dall'alto in basso, ad una certa emarginazione affettiva e sociale. Il bello che si portano dentro – e che faticosamente abbiamo cercato di costruire insieme a loro – rischierà di non essere adeguatamente percepito e valorizzato, e loro soffriranno tanto per tutto questo.

Cambiare, certo, è faticoso. Soprattutto perché dentro di noi abbiamo paura che i figli ci rifiutino se siamo un po' più esigenti. E all'inizio, inevitabilmente è così. Nel tempo però i ragazzi sanno apprezzare la nostra severità (a condizione però che sappiamo motivare opportunamente le aspettative che manifestiamo nei loro confronti).
Claudio, che ha avuto sempre bisogno di un po' più di attenzione da questo punto di vista – perché le bande maschili sono effettivamente un po' grevi nei loro comportamenti e suscitano sempre un certo spirito di conformismo – diceva tempo fa al telefono una cosa molto seria: "Ma perché proprio a me doveva capitare una madre così severa? A pensarci bene, però, sarà sicuramente una rompiscatole, ma io continuo ad essere invitato a tutte le feste degli amici, mentre altri ragazzi sono ormai esclusi a vita a causa dei loro comportamenti".
Una cosa del genere non me la direbbe mai direttamente, non perché gli faccia schifo offrirmi un po' di gratificazione, ma perché avrebbe paura che me ne approfitti e rincari la dose di consigli e controlli sui suoi modi di fare. Ma io, dal mio canto, mi sono tutta ringalluzzita: mi sento molto più forte, adesso, quando devo affrontare il braccio di ferro delle buone maniere. □

FAMIGLIA SALESIANA

di Julio Olarte

PRESENTAZIONE



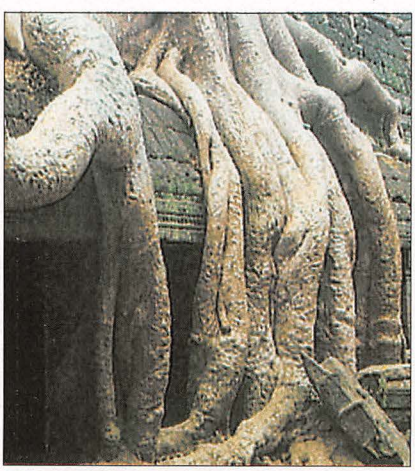
Con questo numero il Bollettino Salesiano inizia una nuova colonna sulla Famiglia Salesiana e gli attuali 21 gruppi che ora la compongono.

□ **Don Bosco, aveva dei progetti** che si sono rivelati profetici. Quando il Concilio Vaticano II auspicò il rinnovamento della vita consacrata, nella attenzione al Vangelo e all'ispirazione originaria dei fondatori, il Capitolo Generale Speciale dei Salesiani (1972) riscoprì i grandi sogni di Don Bosco che disegnavano un vasto movimento e una robusta organizzazione di forze apostoliche di vario genere, unite dallo stesso spirito e dedite alla stessa missione giovanile e popolare.

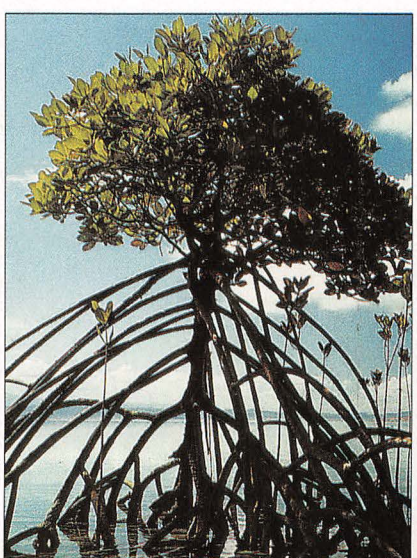
□ **Dal 1972 si cominciò a parlare** non soltanto dello *spirito di famiglia*, ma di una vera e propria *Famiglia Salesiana* come gruppo costituito da forze apostoliche diverse e autonome, ma corresponsabili nel portare avanti lo spirito e la missione salesiana nel mondo. Così don Juan Vecchi, nel 1997, poté scrivere una lettera circolare intitolata *"la Famiglia Salesiana compie 25 anni"*. Parallelamente si cominciò a parlare di *Movimento Salesiano* per indicare i tanti ammiratori e imitatori di Don Bosco che si impegnavano a seguirne lo spirito e gli esempi, senza arrivare a legarsi attraverso voti, promesse o altri vincoli.

□ **Di fatto, Don Bosco ebbe alcune intuizioni vincenti**: non si può opporre a un male organizzato un bene disorganizzato: occorre che "i buoni" si uniscano. Per fare sì che i giovani diventino veramente degli *"onesti cittadini e buoni cristiani"* bisogna offrire loro risposte esaustive e convincenti, possibili solo con l'aiuto e la professionalità di molti. Finalmente, per arrivare a "tutti" i giovani è necessario l'impegno visibile e concreto di persone che credono nell'evangelizzazione e nell'educazione.

□ **Dal prossimo numero del BS inizieremo descrivere per sommi capi i diversi gruppi della FS e la loro specificità.** □



Un albero buono lo si riconosce dalle radici...



LAETARE ET BENEFACERE...







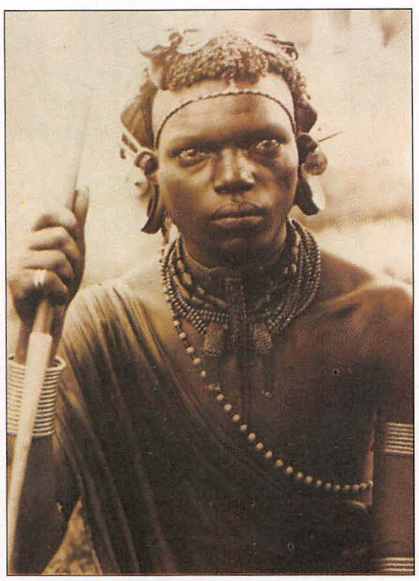


Lo scopo dell'Oratorio è radunare i giovani per farli onesti cittadini e buoni cristiani.
(Don Bosco, MB. IV,19)

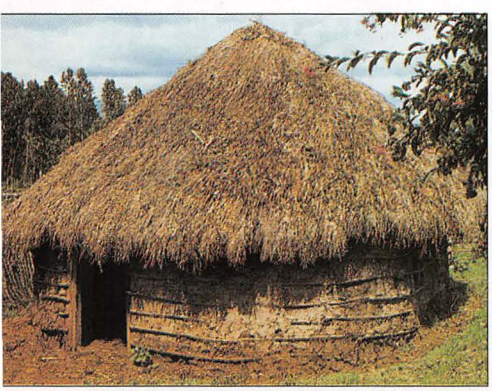
I Riti di Passaggio
IL MATRIMONIO

di Nicola Follieri





Due sposi kikuyu in abito nuziale.
Le collane fatte di conchiglie sono considerate sacre.

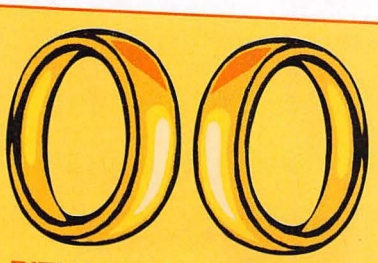


La loro capanna.

Farsi una famiglia è un momento della vita che nelle comunità tribali è sancito da una serie di cerimonie paragonabili a vere e proprie relazioni d'affari. Ci si sposa se conviene economicamente ai rispettivi clan. L'uomo e la donna che si promettono fedeltà e amore vicendevole non fanno nulla che non preveda anche la partecipazione dei parenti. Quando due si sposano è come se si congiungessero non solo due persone, ma due collettività, tribù o clan che siano. Il matrimonio è insomma inteso come un contratto dalle forti ripercussioni economiche. Dote, prezzo di acquisto della giovane, consegna di viveri, indumenti, gioielli, capi di bestiame sono elementi di scambio che i clan negoziano per riscattare il giovane o la ragazza prossimi al matrimonio. Questi scambi si possono protrarre a lungo. Nell'Africa settentrionale, per esempio, durano sette giorni di seguito; in Asia anche mesi.

IL FIDANZAMENTO

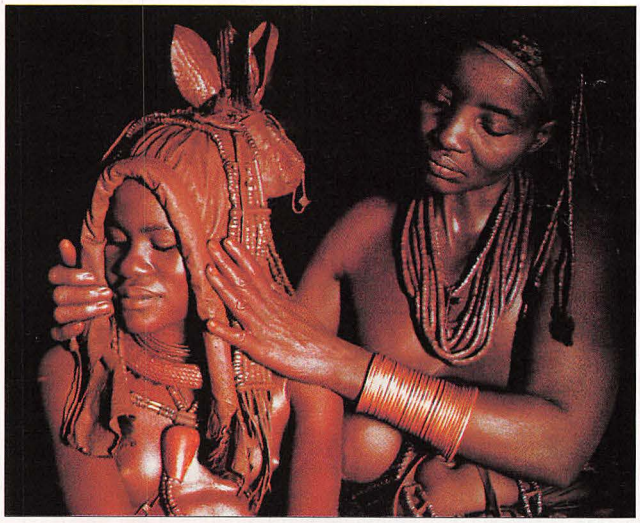
Lo stadio che precede il matrimonio, è preordinato a una serie di riti di separazione o di aggregazione preliminare. Possono consistere in una sorta di giochi erotici. Si fa spazio, infatti, a riti di tipo sessuale, che propiziano la fecondazione. Non sempre però l'unione sessuale è ben accolta prima del matrimonio. Fra i lapponi se essa avviene prima che i partner siano effettivamente sposati, i figli che nasceranno saranno drammaticamente emarginati e considerati inferiori dal gruppo sociale e dal contesto familiare. Il fidanzamento può consistere in una sorta di visite improvvisate e impreviste, fatte di gentilezze e premure anche verso i ge-



I RITI DI UNIONE

Fra un giovane e una giovane che si promettono amore reciproco in vista del matrimonio vi è l'usanza comune a tanti popoli, compreso l'Occidente, di scambiarsi gli anelli. A significare l'unione può intervenire lo scambio dei vestiti indossati indifferentemente dall'uno o dall'altra, oppure l'uso reciproco di oggetti personali come il tabacco, gli strumenti di toilette o di lavoro, l'offerta di cibo o di bevande. Anche il linguaggio del corpo e le sue posizioni fanno intendere che fra i due giovani si prospetta il matrimonio: s'intrecciano le dita, si preme la testa l'una contro l'altra, lui si siede sul grembo di lei o viceversa. Lui o lei spalma sul corpo dell'altro un unguento, del sangue, dell'argilla. Fanno insieme le abluzioni. L'accogliere un dono è già un segno di consenso all'unione. In Australia e in Africa oltre allo scambio dei doni, vi è la consuetudine delle danze con una forte simbologia erotica. E ricorrono i pranzi e le visite fra i parenti delle due famiglie per giorni e giorni.

Prendere moglie o marito è un rito di passaggio che nelle società primitive ha un forte valore economico e sociale, prima che affettivo. Con esso si entra a far parte di una categoria sociale di tutto rispetto, che è quella dell'età matura.

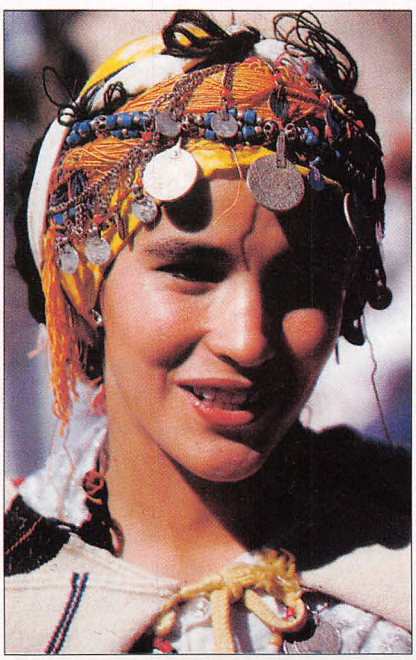


Preparazione della sposa in una tribù himba della Namibia.



I fidanzati con le loro ragazze durante la festa del Moussem.

nitori della ragazza. Il corteggiamento può tradursi in inseguimenti, appostamenti, resistenze da parte della ragazza, che dopo un po' cede mostrando di gradire finalmente omaggi e doni. Tutto ciò ha un marcato sapore rituale, e avviene sotto il controllo di genitori e/o anziani. La componente affettiva passa in secondo piano. È frequente il caso che il matrimonio venga deciso quando i due futuri coniugi sono ancora bambini, come presso i Mongoli e presso alcuni clan di origine slava. Non mancano i tabù: il giovane che ha diritto di entrare nella casa della fidanzata non deve farsi vedere dalla suocera. L'accesso avviene di notte, al buio, perché il giovane non deve guardare il viso della promessa sposa. Ma può congiungersi con lei. Questa usanza starebbe a dimostrare come, in alcuni casi, il fidanzamento possa già prevedere una gravidanza, mentre il matrimonio è da ritenersi concluso, solo se si concludono le contrattazioni economiche fra le due famiglie. Ciò che veramente conta è il guadagno e il prestigio che con quel rito ottengono le comunità tribali.



Il matrimonio dei berberi segue ancora liturgie ancestrali.

NOZZE NEL TIBET MERIDIONALE

È un po' complesso sposarsi tra i Bothia: prima di tutto gli stregoni vaticinano la buona o cattiva sorte della futura unione, poi si presentano i doni che accettati dai genitori della ragazza significano l'approvazione al matrimonio e si decide sulla dote, quindi si organizza un pranzo. Trascorso un anno, in cui i due fidanzati si sono incontrati più volte, ecco un altro pranzo e alla famiglia di lei viene offerto il prezzo in cambio della ragazza. Passato un altro anno, lo stregone sceglie il giorno più propizio per la partenza della ragazza dalla casa dei suoi. Il rituale prevede che degli uomini entrino dalla ragazza per rapirla. Si inscena una lotta, e per evitare le botte i rapitori offrono del denaro ai protettori della ragazza. Seguono i preparativi durante i quali si fanno regali alla famiglia della ragazza, e per due/tre giorni si festeggia fra parenti e amici. Ma ci vuole un altro anno perché i genitori consegnino la dote alla figlia, che solo allora potrà fare il suo ingresso nella casa del fidanzato, ed essere considerata a tutti gli effetti la sua sposa.

IL RATTO O SEQUESTRO

Il matrimonio implica anche dei piani di ratto o sequestro della giovane donna. Ma la donna oggetto di conquista per razzia resta vincolata a un ruolo di schiava o concubina. Se due giovani intendono sposarsi contro la volontà dei loro familiari, il ratto diventa una strategia ricorrente, con un suo specifico rituale. In India, per esempio, spesso il ragazzo e i suoi amici complici, nell'atto di rapire la fidanzata, attendono di essere letteralmente aggrediti con graffi e bastonate dalle donne del clan che tuttavia "sanno" che la giovane sta per essere rapita. □

I RITI DELLA SOGLIA

Fra alcune popolazioni il rito dell'unione implica il varcare una porta con una certa impetuosità o con un certo garbo. In Palestina, per esempio, la ragazza porta sul capo una giara colma d'acqua, sta per entrare nella casa del fidanzato e succede un piccolo incidente: il ragazzo, appena la giovane mette piede nella sua casa attraversando la porta d'ingresso, le rompe la giara. Il segno dell'acqua che sgorga dalla giara caduta è una specie di battesimo che significa per la ragazza l'abbandono della propria famiglia e l'inserimento nella nuova. In Cina, quando il futuro genero va a trovare il padre della fanciulla, è accompagnato lungo tre camere, sino ai bagni. A ogni porta il ragazzo è invitato a fare due inchini.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di £. ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

FILANTI BINDELLI sig.ra Adalgisa, **mamma di un salesiano**,
† Canzo (CO) il 05/12/2000, a 90 anni.

Se n'è andata quasi in punta di piedi, dopo una lunga e umile vita di sacrifico e lavoro, di dedizione alla famiglia e alla casa. Vedova a 30 anni, lasciò le sue Marche per l'alta Brianza, per trovare un lavoro che le permettesse di tirare avanti i suoi tre figli. Si fece apprezzare e benvolere da tutti. Ormai anziana si dedicò ai nipoti con cura affettuosa, continuando un rapporto magnifico coi figli, dei quali uno l'aveva regalato a Don Bosco. Divenne così a poco a poco il centro di unità della famiglia ormai alquanto ramificata. Negli ultimi mesi, quando già il corpo cominciava a cedere, il Signore la purificò con la dura prova del dolore. Sostenuta da una preghiera fiduciosa e sentita e da una fede semplice e solida, ha potuto affrontare con serenità anche la cecità. Tutto ella ha offerto per i missionari. Lascia a tutti in eredità un prezioso insegnamento per avere una vita serena: pazienza, coraggio e timor di Dio.

POMATA sr. Giuseppina,
Figlia di Maria Ausliatrice,
† Torino il 13/10/2000, a 75 anni.

La sua vita fu lineare, essenziale, sostanziata da molti fatti e poche parole. Suor Giuseppina fu insegnante per quindici anni e, per il restante della sua vita, economa in diverse comunità. In entrambi i ruoli si distinse per la generosa dedizione, la responsabilità, la precisione, la serietà professionale, la rettitudine, la chiarezza, l'ordine nei pensieri e nelle cose. La testimonianza che lascia a tutti è quella della giustizia e della verità. Austera con se stessa, era molto generosa con gli altri. Energica e signorile nel tratto, elegante nell'offerta, sempre disponibile, arrivava a tutto senza farsi chiedere nulla.

PETROCOVÀ sr. Zuzana,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Michalovce (SLO) il 25/10/2000, a 82 anni.

La storia della vita di suor Zuzana è straordinaria. Di famiglia povera e fortemente cristiana, ancora piccola restò orfana della mamma. I figli vennero educati dal papà che aveva solo una mano, quindi la vita non fu facile. Conobbe le FMA attraverso i salesiani di Michalovce. Nel 1949 iniziò il noviziato a Nitra, ma nel 1950 il regime comunista sequestrò tutte le case religiose, e lei fu costretta a tornare in famiglia. Ne soffrì molto, ma non perse la vocazione: visse da religiosa anche se non lo era ancora ufficialmente. Quando provvidenzialmente incontrò a Bratislava le Figlie di Maria Ausiliatrice che vivevano in clandestinità, chiese di rientrare, e nel 1978 tornò a fare il Noviziato che funzionava di nascosto. Aveva sessant'anni. Il suo sogno di essere Figlia di Maria Ausiliatrice si è compiuto nel 1980. Per nove anni ancora, vissuti in clandestinità, collaborò soprattutto come cuoca nei vari incontri delle sorelle e delle ragazze in formazione che si facevano segretamente. Negli ultimi anni, malata, offrì la sua sofferenza per i giovani. Fu per tutti una viva testimonianza di gioiosa fedeltà. È stata una donna tenace, di grande fede e di preghiera; sempre accogliente, sinceramente aperta a ogni persona, sapeva prendersi cura di tutti. Schietta e serena, si sentiva giovane tra le giovani. Diceva: "La mia vita è stata dura, ma felice!".

BELLUGI sac. Aldo, **salesiano**,
† Vallecrosia (IM) il 22/08/2000, a 70 anni.

Il male lo aveva purificato a tal punto che egli stesso non lo prendeva più molto sul serio, anche se inesorabilmente lo andava consumando. Scherzando, si paragonava a un povero Lazzaro, come gli aveva detto un giorno il medico. Una sofferenza quotidiana e intensa che don Aldo ha accettato cristianamente, sopportando anche la lontananza della comunità e dei confratelli che sinceramente amava. Visse gli ultimi tempi della sua vita a casa della mamma, ultranovantenne, ed era preoccupato più per lei che per se stesso. Un saggio della sua attività apostolica di punta, quando era in parrocchia, è esposto da un confratello che l'aveva conosciuto bene: "Don Aldo va nella Casa del Popolo, frequenta il bar di fronte, gioca con gli uomini a tamburello nella piazza dopo quella dei salesiani...". Molta della sua azione pastorale la riservò ai malati che visitava con frequenza e che lo ricordano con immutato affetto e stima.

FORTI sac. Ernesto, **salesiano**,
† Il Cairo il 23/03/2000, a 78 anni.

Con don Ernesto scompare un confratello di spicco, un salesiano esemplare, un sacerdote pio e zelante, un formatore e direttore spirituale di valore. Mingherlino e gracile come fisico, aveva però una statura morale di eccezione. Mistico e nello stesso tempo attivo, sorprese tutti per la capacità di reggere a un lavoro serrato e molteplice che portò avanti fino alla vigilia del suo decesso. Di cultura vastissima e profonda nelle discipline sacre e formative, è stato per oltre un ventennio tra le personalità emergenti nello studentato filosofico. Sempre attento anche alle sfumature del magistero, divenne equilibratamente aperto alle novità del dopo Concilio. Trascorse gli ultimi trent'anni della sua vita al Cairo, divenendo punto di riferimento per i confratelli e guida sicura per i laici che a lui ricorrevano per consiglio e direzione spirituale.



Pietro Scalabrino

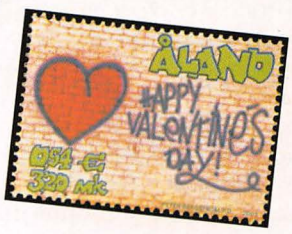
Savina Jemina



APRILE
AVRIL
APRIL
APRIL
ABRIL
ABRIL
APRILIS







EFFEMERIDI

- 6: Nisan, primo mese dell'anno liturgico ebraico.
- 8: Luna piena/ Pasqua ebraica/ Palme.
- 13: Vaisakhi (nuovo anno solare hindu).
- 15: Pasqua.
- 17: festa islamica di Ashura.
- 21: inizio del mese Floreale (calendario repubblicano francese).
- 23: Luna nuova.

LUNARIO

Il 1° aprile il sole sorge alle 5.54 e tramonta alle 18.30; il 15 aprile, rispettivamente alle 5.31 e alle 18.45. Il giorno 8 la Luna è al perigeo. Il 20 il Sole esce dal segno dell'Ariete ed entra in quello del Toro. **Nei campi**, seminare granoturco, girasole, patate e barbabietole. **Nell'orto**, trapiantare pomodori, melanzane e sedani; seminare insalate, spinaci, ravanelli e in alcune regioni, zucche, meloni e angurie. **In giardino**, mettere a dimora i fiori estivi. **Nel vigneto**, zappare e concimare; fare i trattamenti a base di zolfo quando i germogli superano i 5 cm. **In cantina**, nella settimana dal 23 al 30, si può fare un altro travaso.

CURIOSANDO

Una novità europea: il "Consorzio Treviso-Una provincia intorno" ha realizzato la *Strada del radicchio*, la prima dedicata a un ortaggio, sulla falsariga di quelle intitolate ai vini. Lo scopo è far conoscere e gustare le tre pregiate varietà Igp, ma non solo. Lungo il percorso si ammirano il parco sul fiume Sile, l'oasi naturalistica di Cervara, le cittadine medievali di Noale e Castelfranco (patria del Giorgione) e ville "firmate" anche dal Palladio. E poi, vicini, Asolo (vi è sepolta la Duse), Possagno (con la gipsoteca del Canova), Valdobbiadene (capitale del Prosecco) e Cittadella, dalla cinta medievale. *Informazioni:* tel. 0422-541.052, opp. 0422-410.296.

I FIORETTI DEL PAPA

- *4 aprile 1980*: per la prima volta, confessa i fedeli nella basilica vaticana.
- *13 aprile 1986*: si reca alla sinagoga di Roma, dove si rivolge agli ebrei come ai "nostri fratelli maggiori".
- *25 aprile 1993*: visita l'Albania; è il suo 58° viaggio apostolico.
- *29 aprile 1994*: si frattura il collo femorale destro ed è sottoposto a intervento di artroprotesi.
- *12-13 aprile 1997*: visita pastorale a Sarajevo (75° viaggio apostolico).

UN SANTO, UN ORDINE

Giovanni Battista de la Salle nasce a Reims nel 1651. Vista l'inefficienza delle scuole francesi, nel 1680 fonda i Fratelli delle Scuole cristiane per l'educazione dei ragazzi. Perché i professori si dedichino soltanto all'insegnamento, dispone che nessuno di loro può diventare prete e nessun prete può diventare fratello. La sua scuola prepara alla vita e il pensionato a Saint-Yon, vicino a Rouen, è considerato il prototipo delle istituzioni moderne secondarie. Muore nel 1719. È canonizzato nel 1900 (si festeggia il 7 aprile) e proclamato patrono degli educatori nel '51. La sua congregazione ha uno sviluppo mondiale.

IERI ACCADE

- *2 aprile 742*: nasce Carlo Magno.
- *3 aprile 1881*: nasce Alcide De Gasperi.
- *6 aprile 1483*: nasce il pittore Raffaello Sanzio.
- *6 aprile 1912*: a Bologna, muore il poeta Giovanni Pascoli.
- *8 aprile 1973*: muore l'artista Pablo Picasso.
- *10 aprile 1912*: inizia il viaggio inaugurale del *Titanic*.
- *11 aprile 1997*: incendio al Duomo di Torino; la Sindone si salva.
- *15 aprile 1452*: nasce Leonardo da Vinci.
- *22 aprile 1724*: nasce il filosofo tedesco I. Kant.
- *23 aprile 1953*: l'americano James Watson e l'inglese Francis Crick annunciano di aver decifrato la configurazione a doppia elica del Dna.
- *25 aprile 1874*: nasce Guglielmo Marconi.

COLLEZIONANDO

Il **Vaticano** ha messo in vendita quattro carte telefoniche che riproducono S. Giovanni in Laterano e dipinti della Pinacoteca. **San Marino** si unisce alle celebrazioni per i Malatesta in corso a Rimini: uno dei due francobolli rappresenta il Tempio, opera di Leon Battista Alberti, e Sigismondo Malatesta. Strappa il sorriso, infine, il simpatico dentellato delle isole **Aland** per la festa di san Valentino: riproduce un murale locale.

DAI PADRI DEL DESERTO

Abba Macario il Grande diceva: «Se nel riprendere qualcuno ti lasci prendere dalla collera, tu soddisfi la tua passione; quindi, non condannarti da te stesso per salvare un altro».

Silvia di Breda

POSTA DA TOR VERGATA "NON SONO PIÙ IO"

Continuano ad arrivare lettere in redazione dalla GMG. Ne abbiamo selezionata per i lettori un'altra, di diverso tenore dalla precedente (Cfr. BS Gennaio 2000, pag. 42), che ci è parsa altrettanto significativa.

Vorrei solo far sapere che la GMG è stata un'esperienza esplosiva anche per me. A volte credo di aver vissuto un magnifico sogno, ma poi, quando ascolto il mio cuore e lo sento ancora esplodere di gioia e di amore, mi rendo conto che no, il sogno è realtà. Da quella settimana la mia vita è completamente cambiata: non sono diventata miliardaria, ma di più, perché ho incontrato Dio, ho rivisto la luce dopo anni di buio, incredulità, desolazione senza voglia di "risalire"...



L'Osservatore Romano

Ho scelto di fare quella esperienza, non so nemmeno io perché, ero sicura di non farcela. A Roma mi ha rapito un'atmosfera strana, che mi dava forza anche quando non ce la facevo più per la fatica e la stanchezza. Le catechesi del mattino mi facevano riflettere sul rapporto con me stessa, con gli altri, con Dio [...] Lo sentivo, Egli stava tornando prepotentemente nella mia vita. L'ho capito quando, ascoltando la testimonianza di un ragazzo, ho avvertito il bisogno irrefrenabile di piangere, di ripercorrere a ritroso il cammino degli ultimi anni, e di presentarlo a Dio nella confessione...

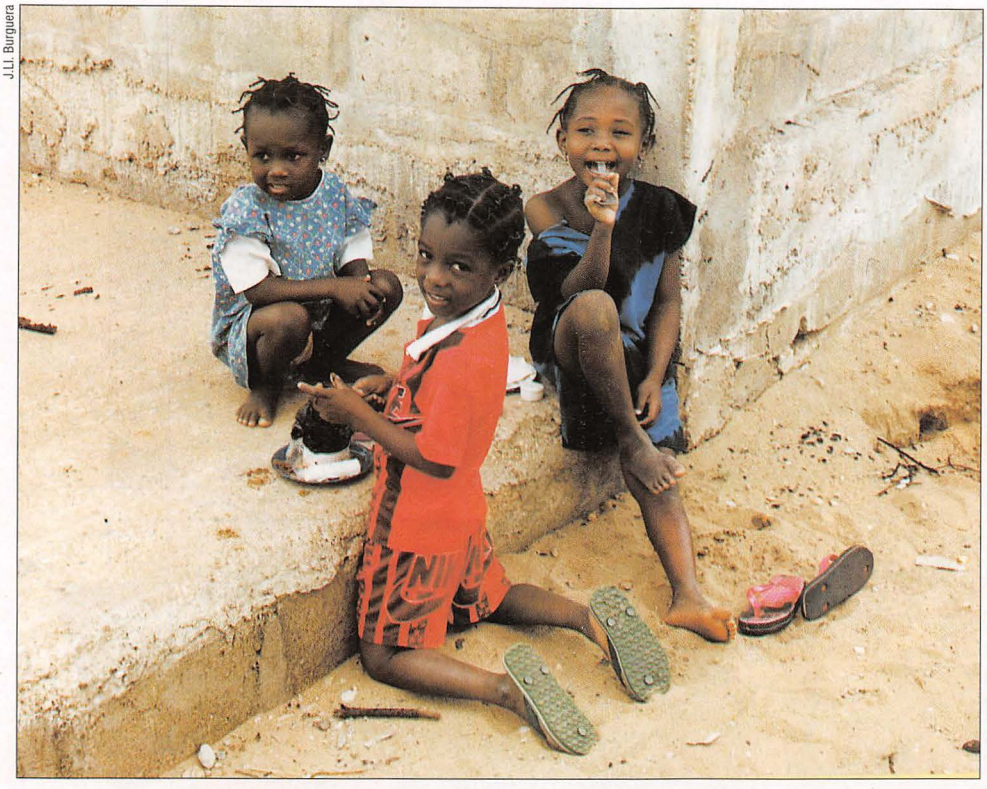
Da quel momento mi è sembrato tutto più chiaro, tutto andava riacquistando un senso, tutto sembrava inscriversi in un progetto, quello che mi era successo e anche ciò che mi stava capitando in quei giorni, comprese le non poche scomodità.

Poi la grande veglia a Tor Vergata, la celebrazione del 15 e le parole del Papa. Mi hanno folgorata... Da allora fui certa di aver ritrovato la strada giusta.

Ma non è tutto. Durante quei giorni ho incontrato "M". Non lo conoscevo, abbiamo ascoltato insieme le catechesi, abbiamo condiviso i grandi momenti di quelle giornate, e... senza che ce ne rendessimo conto, ci siamo innamorati.

Ora condividiamo insieme anche le più piccole cose che il Signore ci offre ogni giorno e desideriamo sposarci. Non abbiamo paura: sappiamo che Dio cammina con noi. Tante volte lo ringraziamo insieme di averci fatto incontrare. Anche per questo, certamente, la GMG è dentro di noi, anzi è diventata stile di vita per me e per "M". □

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco


J.Ll. Burguera

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Maria Perino, Torino. £. 2.500.000.
Suor Eusebia Palomino, a cura di Augusto e Luigina Micheletti. £. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, mia speranza, a cura di NN. £. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, mi affido al tuo materno aiuto, a cura di Marcosanti Adriana, Bologna, £. 1.000.000.
S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e protezione, e a suffragio di papà Gerardo, a cura di Masuraca Marta Luisa. £. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **san Domenico Savio**, in ringraziamento e protezione, a cura di Scortegagna Bruno Piovene Rocchette. £. 1.000.000.
Suor Eusebia Palomino, a cura di Augusto e Luigina Torino. £. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Adriana Marcosanti, Bologna. £. 1.000.000.
Don Bosco, per le missioni, a cura di Raffaella Caligaris. £. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e **Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione, a cura di Scagliotti Esterina e Alfiano Natta. £. 500.000
Borsa Missionaria, per giovani seminaristi, a cura di Veneranda Musuraca, Roccella Jonica, R. C. £. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in memoria di Felice, a cura NN. £. 500.000.
Borsa Missionaria, a protezione della famiglia, a cura di Domenica. £. 500.000.
Borsa Missionaria, in suffragio dei familiari defunti e anime del purgatorio, a cura di B.V. £. 500.000.
S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Musuraca Cecilia, Roccella Jonica, RC. £. 500.000
Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e **Santi Salesiani**, invocando salute e pace e in suffragio dei defunti, a cura di G. e C.F. £. 400.000.
Borsa Missionaria, a cura di Anna Terrazzoni, La Maddalena, SS. £. 340.000.
Borsa Missionaria, in suffragio di Nicolao Giacobba e Fontana Lodovico, a cura di Fontana Ezio, Pesaro. £. 300.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco e **Santi Salesiani**, per protezione, salute e pace, con preghiere per i defunti di famiglia. £. 300.000.
Borsa Missionaria, in memoria del professor Antonio Vercellone, a cura di B.G.L. £. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **san Domenico Savio**, a protezione dei nipoti, a cura di N.N. £. 250.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, a protezione in vita e in morte, a cura di N.N. £. 250.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco e **Mamma Margherita**, per la salvezza di Luigi, a cura di N.N. £. 250.000.
Santa Famiglia di Nazareth, per il ritorno a Dio dei nostri cari, a cura di N.N. £. 250.000.
Cuore di Gesù, M. Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in memoria di Everardo Scotti, a cura di Alossa Maria (TO). £. 200.000
San Giovanni Bosco e **B. Michele Rua**, in suffragio dei genitori defunti, a cura di Merlo Luciana (Collegno). £. 200.000.
Gesù, Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a ringraziamento e invocando aiuto e protezione, a cura di N.N. £. 200.000
Beato Filippo Rinaldi, a cura di N.N. Lu Monferrato. £. 200.000
Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Alifredi Edoardo, Collegno. £. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per grazia ricevuta e a suffragio defunti di famiglia, a cura di Bianchi Margherita TO, £. 200.000.
San Giovanni Bosco e **beato Michele Rua**, in suffragio genitori defunti, a cura di Merlo Luciana, Collegno. £. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione, a cura di Aimino Caterina, Borgomasino. £. 200.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, a ringraziamento e protezione dei nipoti e famiglia, con pace e salute, a cura di N.N.
Madre Mazzarello, per grazie, a cura diBogino Lina (Torino).
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, san Domenico Savio, a cura della famiglia Daffara e Saettone, Tricerro VC.
"MANO AMICA", Bolivia, a cura di Cerutti Bianca Torino.
Gesù sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Rosa Gaglione.
Borsa Missionaria, per protezione, a cura della famiglia Gambino, Torino.
Borsa Missionaria, per protezione, a cura della famiglia Ferro, Agliano Terme.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, a ringraziamento, protezione, salute e pace, a cura di Z. R. Moncalieri TO.
Borsa Missionaria, in suffragio di Monsignor ALFIO NEGRI, a cura di N.N.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco e **Domenico Savio**, da pia persona a protezione della famiglia, a cura di N.N.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per protezione, salute e pace su tutta la famiglia, a cura di Z. R. Moncalieri.
Borsa Missionaria, in suffragio di Brio e Estella, a cura di Biral Giuseppe.
Borsa Missionaria, in memoria di Landucci Marcello, a cura di Landucci.
Beato Filippo Rinaldi, per grazia ricevuta, a cura di Bogino Lina, Torino.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, a protezione dei miei cari, a cura di Andorno Angela, Borgo d'Ale.
Don Bosco e **Maria Ausiliatrice**, per aiuto e protezione, a cura di Enrico, Valeria e Andrea.
San Domenico Savio, per ottenere grazia, a cura di Brignolo Adelio, Torino.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, per la conversione dei peccatori, a cura di N.N.
Don Filippo Rinaldi, a protezione della famiglia, a cura di Bogino Lina, Torino.


DIVENTATO SALESIANO, VIENE INVIATO A ROMA PER FREQUENTARE L'UNIVERSITÀ GREGORIANA. STUDIA E FA APOSTOLATO.
IO CORRO AVANTI, TORNO A SCUOLA. CI VEDIAMO!
IL CHIERICO VERSIGLIA È DAVVERO BUONO: CI HA PRESTATO IL SUO OMBRELLO.
SE SEI MALATO DEVI STARE A LETTO, MA STA ALLEGRO. CANTIAMO INSIEME "DEBITI E PENE, PRESTO ANDATE VIA".
VOGLIO FARE TRE PROPOSITI: SANTIFICARMI, FARE OPERE DI BENE, ANNUNCIARE IL VANGELO.
AUGURI, VERSIGLIA, TI SEI DIPLOMATO IN FILOSOFIA.
NON PRENDERTELA, MANGIA QUESTA MELA. SU, CALMATI.


DIO TI DIA LA FORZA DI ESSERE UN SACERDOTE DEGNO.
NEL 1895 VIENE ORDINATO SACERDOTE. DA ALLORA SARÀ UN CONTINUO SFORZO PER DIVENTARE SEMPRE PIÙ SANTO.
QUESTA SEDIA È VECCHIA, MA MOLTO UTILE: DI GIORNO È SEDIA... DI SERA LETTO. OTTIMO.
AMICI MIEI, SONO BEN CONTENTO DI RIVEDERVI. SU, GIOCHIAMO.
DON VERSIGLIA, LA SUA ACQUA SANTA E LE SUE PREGHIERE HANNO FATTO MIRACOLI.
AMICO MIO, TI CHIEDO SCUSA. NON MI SONO COMPORTATO DA BRAVO DIRETTORE, LE MIE PAROLE TI HANNO FERITO. PERDONAMI.
SIGNOR DIRETTORE, È UNA COSETTA, NON SI PREOCCUPI. VADA A RIPOSARE.
CONTINUA

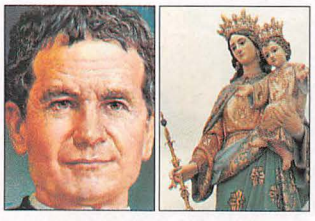
I NOSTRI SANTI

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

DIAGNOSI RIUSCITA

Nel mese di aprile di quest'anno una mia parente si è gravemente ammalata. Le cure non sortivano alcun effetto; la febbre era sempre molto alta e l'organismo si debilitava di giorno in giorno. Più volte visitata, i dottori non riuscivano a individuare la causa. Ricoverata infine all'ospedale, vi rimase per oltre un mese. Invocai l'aiuto di **Maria Ausiliatrice e di Don Bosco**, recitai ogni sera il santo rosario. Si scoprì finalmente trattarsi di una polmonite batterica molto grave. Con un'appropriata terapia giunse anche la guarigione.

Primo Catto, Torino



DUE GEMELLINI SANI

Mia nipote, a soli tre mesi di gravidanza, minacciava un aborto. Venne ricoverata in ospedale e qui rimase due mesi immobile. Quando andai a trovarla, le portai l'abitino di **San Domenico Savio**. Invitai tutti i parenti a pregare intensamente, con la promessa di far pubblicare la grazia se mia nipote fosse riuscita a portare a termine la gravidanza. Alla 34ma settimana nacquero due gemellini sani e belli: Simone e Riccardo. Ora crescono bene. Ringraziamo San Domenico Savio e mettiamo i piccoli sotto la sua protezione, sicuri di metterli in buone mani.

Suor Agapita Cristini Fma, Marone (Brescia)

ILLESO

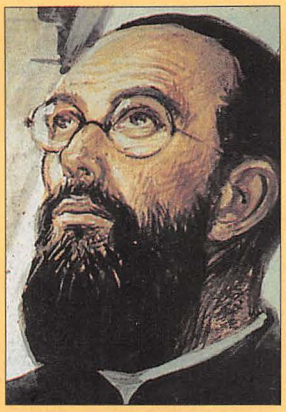
Il mio nipotino Lorenzo si trovava in macchina con mia figlia. Avendo visto dall'altra parte della strada il nonno, scese di colpo dalla macchina appena parcheggiata, attraversò la strada e fu investito da un'auto che fortunatamente non andava veloce. Il bambino venne buttato per terra tra lo spavento di tutti. Subito soccorso si constatò che non aveva riportato nessuna ferita e nessuna frattura. Mia figlia e mio marito hanno affermato che è stato un vero miracolo di **Mamma Margherita** che dal cielo lo aveva protetto e di cui noi siamo tanto devoti.

Gina Caroti, Genova

SENTII UNA VOCE

Nel marzo 1998, mia madre, 82enne già sofferente di cuore, venne ricoverata in terapia intensiva con la massima urgenza per crisi respiratoria e con poche speranze, a detta dei medici, di uscirne ancora in vita. Dopo due giorni di estenuanti esami clinici, mi comunicarono che avevano diagnosticato un tumore al polmone e che, data l'età e le condizioni cardiache, era da escludere un intervento. Ero disperata, tornando distrutta dall'ospedale sentii una voce che mi incitava a chiedere l'abitino di **San Domenico Savio**. Telefonai a Torino a tarda sera ma non ottenni quanto desideravo. Mi venne dato il recapito di Roma. Il Padre, molto gentile e che ancora ringrazio di cuore, mi disse che avrebbe spedito immediatamente l'abitino. Mi sentii subito sollevata e fiduciosa. Dopo sette giorni la mamma venne dimessa dalla terapia intensiva. I miei familiari tuttavia erano convinti che non ce l'avrebbe fatta a sopravvivere, io invece ero ottimista. Arrivò l'abitino e subito io glielo misi al collo: dopo due giorni i medici riscontrarono un miglioramento, il terzo giorno mi comunicarono che si trattava solo di una polmonite. Immaginarsi la gioia! La mamma venne sottoposta a terapia antibiotica e nell'arco di quindici giorni venne dimessa. A tutt'oggi la mamma è ancora con noi, i problemi sussistono, ma sta discretamente bene e ciò grazie a San Domenico Savio che ho molto pregato e continuo a pregare.

M.C., Como



San Callisto Caravario

EMANAVA UNA LUCE ABBAGLIANTE

Il 18 dicembre 1980 mentre invocavo tutti i Santi salesiani perché mi aiutassero ad affrontare il taglio cesareo a cui dovevo sottopormi, guardando il soffitto della stanzetta di attesa della sala operatoria, mi apparve un medaglione nel quale c'era il volto di **Don Callisto Caravario** che chinando il capo verso di me, mi sorrideva mentre emanava una luce abbagliante. Ciò mi incoraggiò molto e in realtà tutto andò bene. Ma la cosa meravigliosa fu che solo più tardi, sfogliando il Bollettino Salesiano scoprii di chi fosse quel volto. Ora a distanza di quasi venti anni voglio mantener fede alla promessa che feci, di far conoscere cioè a tutti questo episodio tanto eccezionale. Mi farebbe piacere che si parlasse di lui sul Bollettino Salesiano.

C.R., Napoli

LA RELIQUIA SOTTO IL GUANCIALE

Mio marito è caduto dal tetto, un'altezza di 6 metri, sopra il cortile di cemento. Portato d'urgenza al pronto soccorso e sottoposto ai controlli, i dottori hanno trovato due coagoli di sangue al cervello. Il caso era gravissimo e richiedeva un intervento immediato. Perciò fu trasportato a Joinville ed operato nell'ospedale Dona Helena. Al termine dell'operazione il primario mi chiamò per informare che il caso era realmente molto grave. Era stato fatto tutto quello che si poteva fare. Non restava che aspettare che l'organismo reagisse e consigliò di chiamare la famiglia. Io sono una exallieva salesiana e conosco bene la vita di **Laura Vicuña**. Fu a lei che affidai la causa e la vita di mio marito. La prima volta che potei entrare nel reparto UTI, portai con me una reliquia di Laura Vicuña che avevo nella mia borsa e la misi sotto il guanciale. Man mano che i giorni passavano, egli dava segni di miglioramento. Dopo otto giorni di degenza in quel reparto fu trasferito in un'altra camera dello stesso ospedale. Pur migliorando era ancora confuso con la mente. Dopo 17 giorni, dietro richiesta dei familiari, mio marito fu nuovamente portato a Jaraguá do Sul, per stare più vicino a tutti. Al vederlo, il neurologo che l'aveva ricevuto al pronto soccorso il giorno dell'incidente, disse: "È un miracolo che egli sia in queste condizioni. L'ho mandato a Joinville ma senza speranza: il caso era gravissimo. Durante le due settimane di degenza mai tolsi la reliquia di Laura da sotto il guanciale. Lentamente egli riprese conoscenza e memoria. Grazie all'intercessione di Laura Vicuña, dopo 34 giorni dall'incidente, eravamo di nuovo a casa, dove mio marito ora vive una vita normale.

Maria Leonete Deretti Vanghetti, Massaranduba (Brasile)

HANNO SEGNALATO GRAZIE:

Per intercessione di Maria Ausiliatrice
Sr. Imelda M. Ramirez, O.P. – *Messico*; Miriam Mirante – *Roma*; Elsa D'Ambrosio – *Buenos Aires* (AR).

Per intercessione di Don Bosco
Taricco Onorato – *Vottignasco* (CN).

Per intercessione di san Domenico Savio
Tersa e Rossano Mastrodomenico – *Roma*; Cottino Anna – *Lanzo Tor.* (TO); Sabrina – *Ragusa*; Carmela Rita Pipia – *Sciacca* (AG); Fam. Zanetti – *Brescia*; Dora Santandrea – *Roma*; Maria Concetta Gargano – *Bagheria* (PA); Monica Nardo Pasquato – *Maserà* (RC); Luciana Peruzzo – *Pieve di Curtarolo* (MN); Mariella Basciu – *Sorso* (SS); Ausilia Simondi Ganella – *Torino*; Antonia Di Maggio – *Monreale* (PA); A. G. – *Genova*; Marisa Segato – *Recoaro Terme* (VI); A. V. – *Asti*; Teresina Colombo – *Cisliano* (MI).

Per intercessione di don Rinaldi
Teresita Rinaldi – *Torino.*

Per intercessione di suor Palomino
C. P. – *Brindisi.*

Per intercessione di Mamma Margherita
D. M. – *Roma*; Maria Claudia M. – *Caserta.*

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Don Vincenzo Cimatti V. Teresa Valsé Pantellini



Suor Silvia Vecellio
FMA originaria del Cadore, da quarant'anni missionaria in Brasile, ha ricevuto nell'ottobre scorso il premio ***Cuore Amico*** per il suo lavoro nel lebbrosario Sãn Julião in Mato Grosso.

• Com'è iniziata la tua storia tra gli ammalati di lebbra?

Abbiamo scoperto il São Julião nel 1965, proprio negli anni di maggior degrado. Gli ammalati erano rinchiusi, abbandonati a loro stessi, senza cibo, medicine, assistenza. L'impatto è stato tremendo e la lotta anche all'interno della comunità non è stata facile. Ci si chiedeva se trasformare un lebbrosario, assumerne la tremenda responsabilità che corrispondesse al progetto di don Bosco. Alla fine vinse la carità.

• Chi ti ha aiutato nell'impresa?

Nei primi anni ho avuto come "complici" diverse suore che pulivano, medicavano, davano da mangiare, rivestivano, consolavano. Con le pinze cavavano pure vermi dalle ferite... Ma un giorno, da una vecchietta cieca, senza gambe, ci siamo sentite dire: "Non ho bisogno degli occhi; sei tu sorella, la mia vista. Non ho nemmeno bisogno delle gambe: sei tu il mio sostegno".

• Quando sono arrivati i volontari?

Nel 1967 con l'Operazione Mato Grosso. Un'associazione dell'ambiente salesiano a scopo missionario. Nel 1969, 50 volontari di passaggio da Campo Grande vengono invitati a fare una visita al lebbrosario. La vita di questi giovani volta pagina. L'anno seguente arriva al São Julião un gruppo preparato specificatamente per la riforma dell'ospedale.

• Come si presenta oggi l'antico lazzaretto?

Assolutamente scomparso l'orrore degli inizi. Un parco di eucalipti riesce a purificare l'aria e a darti l'impressione di entrare in una zona salubre. Le costruzioni basse, immerse nel verde, sono curate nei particolari. Il reparto bambini e la chiesa sono un capolavoro di buon gusto e armonia creato da volontari ingegneri e architetti in armonia con la nostra filosofia: il meglio e il più per gli ammalati. Attualmente l'ospedale conta 240 posti letto e duemila malati che frequentano l'ambulatorio. Ci occupiamo anche del reinserimento sociale e lavorativo degli ammalati.

• C'è in tutta questa storia un evento indimenticabile?

Senz'altro la visita del Papa nell'ottobre 1991. Il suo abbraccio con i lebbrosi ha commosso il mondo. All'uscita dalla chiesa, Giovanni Paolo II mi prese per mano e mi disse: "Grazie, suor Silvia! Grazie per tutti questi fratelli!". Io allora gli chiesi di lasciare l'orma del suo piede impressa nel rettangolino di cemento allestito apposta all'ingresso della chiesa. Il Papa sorrise e acconsentì.

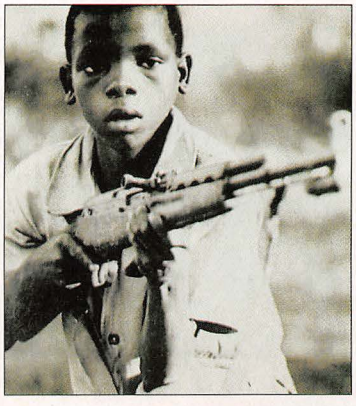
• Tra i riconoscimenti ricevuti in questi anni quale ti è più caro?

Una dedica di Lino Villachà, un lebbroso poeta. Non aveva gambe e le braccia non gli servivano più. Ma sapeva ancora meravigliarsi. Lui, nella sua poesia mi ha descritta sullo sfondo delle mie montagne, protesa a raccogliere i fiori difficili, abbarbicati a rocce poco accessibili. □

FOCUS

JOHN

Aveva poco più di 13 anni, e parlava solo *acholi*, quando i guerriglieri fecero irruzione nel suo villaggio, distrussero tutte le capanne e lo catturarono assieme a una decina di altri ragazzi. Camminarono per un mese giorno e notte fino al campo di Jabeleni nel Sudan del sud. Con un indottrinamento durissimo gli levarono dalla testa la famiglia, gli amici, gli affetti: esisteva solo la comunità dei guerriglieri. Con un addestramento inumano gli insegnarono ad ammazzare, a sopportare torture, a obbedire senza fiatare. Poi fu scelto per essere il servo del capo guerrigliero. L'accompagnava da ogni parte portando sulla testa la sua pesante sedia, una specie di trono, simbolo del suo comando supremo e potere di vita o di morte su tutti. Una grandine di bastonate si abbatteva sulla schiena del povero John nei momenti, frequenti, di collera del capo, o quando "aveva le visioni", o quando aveva bisogno di qualcosa... John riuscì a fuggire nel 1997 e a rifugiarsi in una missione cattolica che per lui è una autentica oasi d'amore. Sono fatti di oggi, e non racconti romanzati di un ieri improbabile. L'Africa è ancora fatta di questa triste realtà.

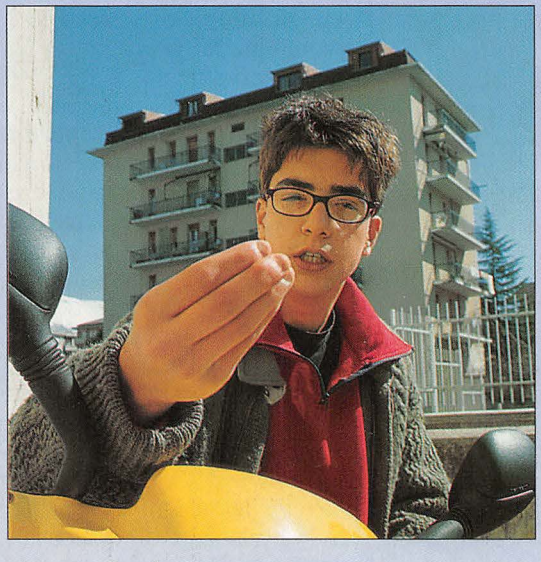


TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

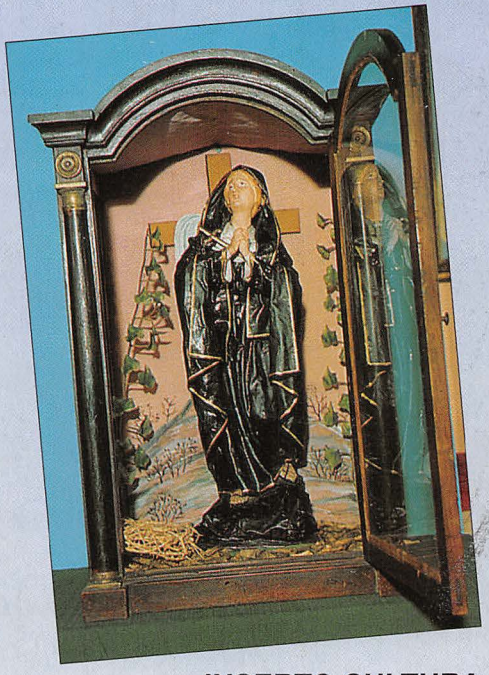
NEL PROSSIMO NUMERO



MISSIONI
di Giancarlo Manieri
L'inferno di Tijuana



ATTUALITÀ
di Rita Salerno
I ragazzi del muretto



INSERTO CULTURA
di Morra/Maffioli
Il Museo Mariano di Valdocco



ANNIVERSARI
di Carmine di Biase
100 anni al Vomero

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.